



PARCO NAZIONALE DELLE FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA E CAMPIGNA

BORSA DI STUDIO IN AMBITO NATURALISTICO DEDICATA ALLA FIGURA DEL GRANDE NATURALISTA FORLIVESE “PIETRO ZANGHERI”

TEMA OGGETTO DELLA BORSA DI STUDIO: Ricerca e conservazione di antiche cultivar nel
Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

RELAZIONE SULLO SVOLGIMENTO DELLE ATTIVITA' DI RICERCA –

PRIMA E SECONDA ANNUALITÀ BORSA DI STUDIO:

RELAZIONE FINALE - LANDRACE

Periodo di riferimento 01/03/2015 – 28/02/2017

INTRODUZIONE

Il comprensorio del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna si articola a cavallo dell'Appennino Tosco-Romagnolo, interessando sul versante settentrionale la Provincia di Forlì Cesena e sul versante settentrionale le Province di Arezzo e Firenze. Si tratta di un territorio prettamente montano, che da sempre ha diviso e allo stesso tempo unito due realtà geografiche importanti (le attuali Toscana e Romagna), dove soprattutto nel passato si sono verificati intensi fenomeni di scambi tra le popolazioni dei due versanti: si pensi al Lago degli Idoli, posto sul versante toscano a poca distanza dalla cima del Monte Falterona, testimonianza diretta di una rotta di migrazione di popoli che regolarmente attraversavano queste zone per valicare l'Appennino.

In tempi più moderni, proprio le caratteristiche morfologiche di quest'area hanno impedito l'attuazione di forme di agricoltura intensive, sviluppatesi invece nelle zone di fondovalle dove vi erano condizioni più favorevoli alla meccanizzazione (nel versante Casentinese in particolare nella piana compresa tra Pratovecchio-Stia, Poppi e Bibbiena). Per contro il progressivo abbandono delle attività colturali, avvenuto dal secondo dopoguerra in poi a seguito dello spopolamento delle montagne, ha determinato nel tempo una frammentazione del pattern agricolo e in generale una progressiva diminuzione delle aree coltivate alle quali è andato inesorabilmente a sostituirsi il bosco, tendenza evolutiva peraltro ancora in corso.

Il mantenimento di coltivazioni orientate al consumo familiare, unitamente alle tradizioni culturali delle popolazioni locali, hanno comunque consentito in molti casi di preservare cultivar qui storicamente coltivate, con particolare riferimento a determinate cultivar di fruttiferi (meli, peri, ciliegi, marroni ecc.) ma anche cultivar cerealicole e orticole. Per questi motivi il germoplasma agricolo ancora rinvenibile in questo territorio appare potenzialmente ricco e presumibilmente ben conservato, anche grazie agli stessi fenomeni di isolamento fra aree agricole limitrofe che hanno contribuito in maniera determinante a preservare l'integrità di molte cultivar locali, con particolare riferimento a specie a impollinazione anemofila come ad esempio il mais.

OBIETTIVI

Il progetto, iniziato nel mese di marzo 2015 con l'attivazione della borsa di studio, si è posto come obiettivo principale la ricerca di cultivar tradizionalmente utilizzate in ambito agricolo (*Landrace*), in particolare cerealicole ed orticole, all'interno del comprensorio dei Comuni del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

Scopo del lavoro di ricerca è quello di tutelare il patrimonio genetico di questo territorio, attraverso opportuni interventi di conservazione *ex situ* e più in particolare la raccolta di semi e altro materiale di propagazione e il successivo conferimento alla Banca del Germoplasma Vegetale dell'Università di Pavia. Infatti, mentre sui due versanti del parco era stato già svolto un accurato studio e recupero di cultivar locali di fruttiferi, mancava completamente sul lato Romagnolo una repertoriatura di cultivar tradizionali locali, e su entrambi i versanti una messa in sicurezza in una Banca in grado di conservare a lungo termine i semi raccolti, da utilizzare eventualmente anche in progetti di recupero, ri-coltivazione e sviluppo di potenziali nuove filiere.

Ma l'attività svolta nell'ambito della borsa di studio si è sviluppata anche su un altro filone, che ha previsto la collaborazione nella ricerca in campo di specie botaniche spontanee, il monitoraggio del grado di maturazione dei semi e la successiva raccolta e conferimento alla Banca del Germoplasma Vegetale dell'Università di Pavia, allo scopo di contribuire a salvaguardare il patrimonio del germoplasma vegetale del Parco.

Tali attività hanno interessato tre distinte categorie di piante:

- CWR o *Crop Wild Relatives*, ovvero progenitori selvatici di piante coltivate
- Specie botaniche rare di ambienti di crinale / alta quota
- Specie botaniche tipiche di ambienti umidi

LANDRACE – materiali e metodi

Riguardo alle *Landrace* l'oggetto principale della ricerca sono state cultivar locali di mais: questa infatti è stata ritenuta sin dall'inizio una specie di grande interesse in questo specifico areale, trattandosi di una coltivazione tipica di ambienti montani e a forte rischio di erosione genetica, in quanto l'impollinazione anemofila di questa specie contribuisce ad incrementare il rischio di ibridazioni. Le cultivar di mais tradizionali nell'agricoltura da reddito (ma non solo) sono state inoltre soppiantate da cultivar moderne caratterizzate da produttività nettamente superiori, anche se talvolta più suscettibili a stress idrici e con maggiori problematiche di carattere fitosanitario. Al contrario le cultivar tradizionali locali (ovvero quelle coltivate da almeno 50 anni) risultano generalmente più rustiche e spesso possono presentare ulteriori caratteristiche positive, come qualità organolettiche particolarmente apprezzate. Congiuntamente alla cultivar tradizionali locali di mais la ricerca ha riguardato tutte le *Landrace* da seme potenzialmente rinvenibili nel territorio dei Comuni del Parco, con particolare riferimento a legumi e specie orticole.

La prima fase del lavoro ha previsto l'acquisizione e l'analisi di tutta la documentazione fornita dall'Ente Parco e dall'Università di Pavia, nella figura del Professor Graziano Rossi. Relativamente a questo ambito sono stati dapprima approfonditi alcuni concetti propedeutici al progetto, quali la conservazione *on farm* (od *in situ*) e quella *ex situ*, ovvero in apposite banche dei semi.

Grazie alle indicazioni fornite dal Parco e dal Prof. Rossi sono state acquisite le necessarie informazioni di base indispensabili per individuare nel corso dei successivi sopralluoghi le tipologie di mais di maggiore interesse, cioè potenzialmente ascrivibili a cultivar tradizionali locali, come ad esempio le caratteristiche di forma e colore della pannocchia e del tutolo. Sono state anche analizzate le schede di mais già reperiti nel territorio del Parco in occasione di precedenti studi, in modo da agevolare le successive attività di ricerca. Tra queste si è fatto riferimento al lavoro svolto dall'Unione dei Comuni Montani del Casentino e in particolare dal Dott. Luca Segantini, a cui è stata rivolta una richiesta di collaborazione per reperire una prima serie di contatti utili a rintracciare coltivatori di cultivar tradizionali di mais nel territorio casentino. Si è fatto inoltre riferimento anche alla Banca Regionale del Germoplasma della Toscana e, in particolare per il mais, al *"Progetto di recupero e conservazione del germoplasma di mais di varietà locali toscane"* svolto nel 2006 da ARSIA (Agenzia Regionale Sviluppo Innovazione Agricolo-forestale) e dal Consiglio per la Ricerca e Sperimentazione in Agricoltura (divenuto poi CREA) Istituto Sperimentale per la Cerealcoltura - Sezione di Bergamo.

Successivamente a questa fase di documentazione preliminare si è proceduto con la ricerca sul campo vera e propria, che ha previsto l'acquisizione di contatti sul territorio e soprattutto, nel periodo compreso tra luglio e settembre inoltrato (quando cioè il mais ha raggiunto uno sviluppo tale da permetterne l'analisi delle pannocchie), l'esplorazione del territorio attraverso numerosi sopralluoghi, ad esempio monitorando i piccoli campi di mais e orti visibili da strada.



campetto di mais accanto ad altre ortive, Comune di Pratovecchio-Stia

In particolare nel corso del 2015 le ricerche si sono concentrate per lo più in Casentino, mentre nel 2016 sono state estese al versante romagnolo e a quello della Val di Sieve. I sopralluoghi hanno interessato sia il comprensorio interno ai confini del PNFC, sia il territorio dei Comuni facenti parte del Parco, questo perché all'interno dei confini del Parco le attività agricole condotte anche a livello familiare sono estremamente ridotte.

Le aree dei principali fondovalle, dove la morfologia del terreno consente la pratica di forme di agricoltura intensiva, non sono state considerate in quanto si è data praticamente per certa la contaminazione genetica dovuta a fenomeni di ibridazione con cultivar moderne.

L'attività di campo si è rivelata indispensabile, assieme al rapporto diretto con gli stessi coltivatori che spesso hanno fornito indicazioni utili a reperire ulteriori contatti: in molti casi infatti i coltivatori sono pensionati o hobbisti, non aziende agricole vere e proprie, pertanto ancora più difficili da rintracciare. Inoltre nei casi in cui i coltivatori sono stati preventivamente contattati per telefono talvolta si sono dimostrati inizialmente diffidenti, mentre nel corso della visita di persona, dopo aver meglio spiegato loro le finalità del progetto, si sono rivelati nella maggior parte dei casi estremamente collaborativi.

Informazioni utili sono state ottenute anche da attività locali: in particolare sono stati contattati anche i proprietari del Molino Grifoni, storica attività presente in località Pagliericcio nel comune di Castel San Niccolò (AR), ai quali sono state chieste in particolare informazioni circa eventuali clienti che portassero a macinare al molino cultivar di mais ed altre granaglie di origine locale; i proprietari si sono mostrati disponibili e interessati al progetto, fornendo i recapiti di alcuni coltivatori. Si è provveduto a contattare anche l'Unione di comuni Valdarno e Valdisieve (nella persona del Dott. Antonio Ventre) per cercare di individuare eventuali coltivatori di potenziali *Landrace* anche nel versante della Val di Sieve. Sono stati presi contatti anche con l'Associazione Antiche Sementi del Casentino, la quale si è offerta di fornire informazioni utili a rintracciare ulteriori coltivatori locali di *Landrace*.

Per ogni coltivatore rintracciato che abbia dichiarato di coltivare una cultivar tradizionale locale si è proceduto a raccogliere un'intervista sulla base di un apposito fac-simile di scheda di archiviazione, verificato e corretto dall'Ente Parco e dal Prof. Rossi, nel quale in particolare sono state riportate tutte le principali informazioni legate alla provenienza ed alle caratteristiche della cultivar, oltre che alle origini e alla storia familiare del suo coltivatore. Nei casi in cui si sia accertata sin dall'inizio la mancata attendibilità del materiale individuato (in alcuni casi dovuta all'origine del germoplasma di partenza oppure all'accertamento di avvenute ibridazioni) si è proceduto a compilare la scheda solo nelle parti più essenziali.

In tutti i casi, ove possibile, si è comunque proceduto alla raccolta di campioni di germoplasma e al conferimento degli stessi all'Università di Pavia, allo scopo di assicurarne un'efficiente ed immediata conservazione nell'apposita dry-room, in attesa di una migliore catalogazione e descrizione (http://www.labecove.it/index.php?option=com_content&view=article&id=14&Itemid=117). Sempre a Pavia la maggior parte dei campioni prima di essere sottoposta alle procedure di conservazione (e in particolare, nel caso del mais, prima di procedere a sgranare le pannocchie) è stata fotografata nel dettaglio (fotografo Claudio Ballerini), in modo da avere materiale utile per eventuali comparazioni morfologiche.

I campioni raccolti nel 2015 e conservati presso la Banca dell'Università di Pavia in seguito sono stati personalmente verificati e riorganizzati presso la sede della banca a Pavia, nel giugno 2016 e nel settembre 2016. La sistemazione dei campioni ha previsto in particolare l'inventario completo dei campioni consegnati all'Università, la verifica delle informazioni riportate nelle schede e l'esatta corrispondenza con i campioni, la sgranatura delle pannocchie e l'inserimento in un data base elettronico e cartaceo che accompagna ogni campione.

I risultati dei sopralluoghi svolti sono stati infine organizzati in un database informatizzato, successivamente riportato su base GIS attraverso la georeferenziazione dei siti di ritrovamento delle specie di interesse. I dati raccolti sono stati catalogati per n. di scheda, nome coltivatore, tipologia di coltivatore (hobbista, imprenditore agricolo), specie coltivate, comune, località.

LANDRACE – risultati delle ricerche di campo

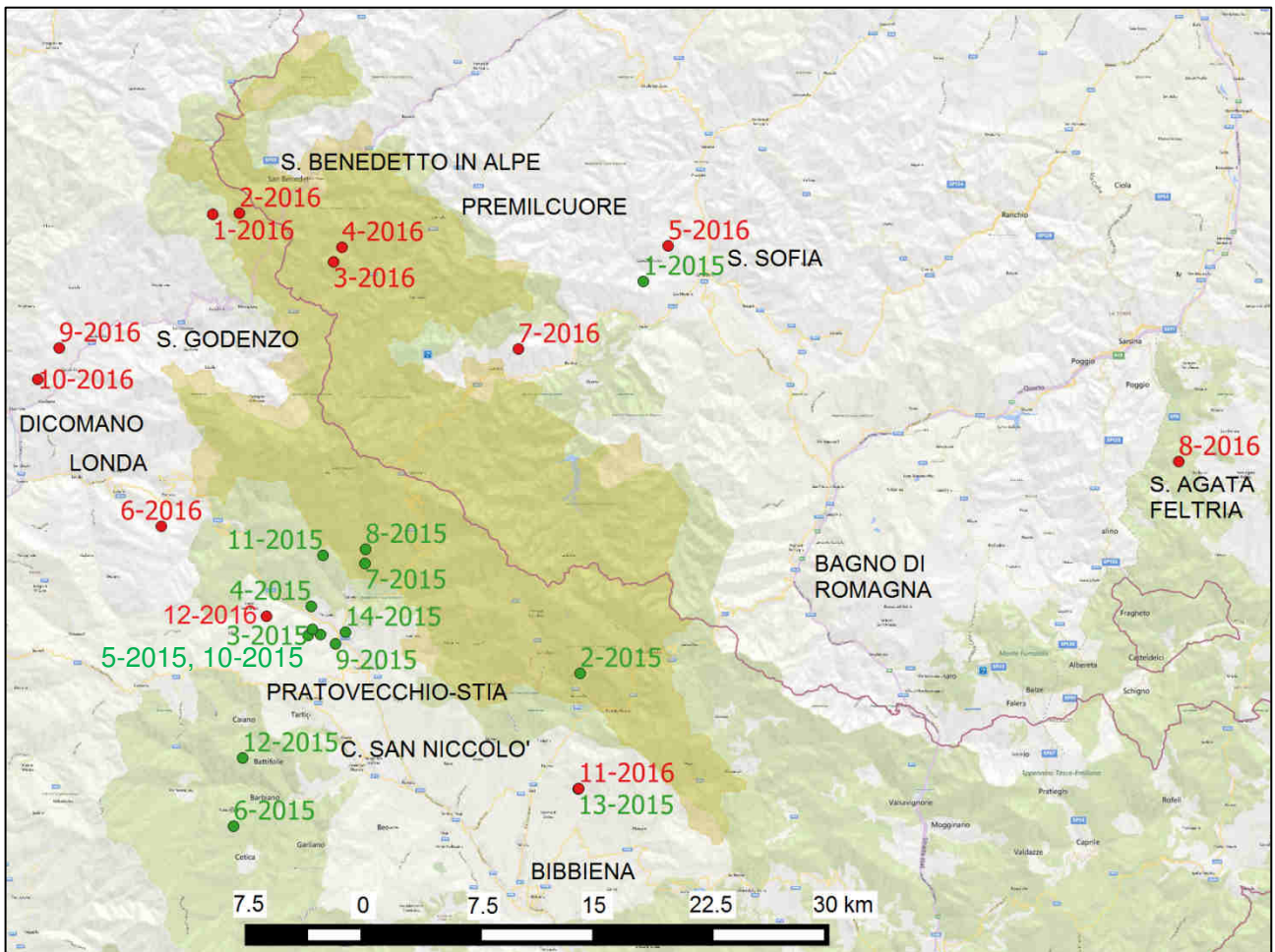
Il comprensorio oggetto di interesse per le ricerche nel complesso si presenta estremamente vasto, nonché di non semplice perlustrazione.

Nel corso dell'annata 2015 i sopralluoghi si sono indirizzati principalmente nel versante toscano, interessando i comuni di Pratovecchio-Stia, Poppi, Bibbiena, Chiusi della Verna. Sono stati inoltre inclusi alcuni comuni limitrofi, tra i quali in particolare Castel S. Niccolò e Montemignaio. Dei 14 coltivatori rintracciati nel 2015, 13 risiedono nei comuni di Pratovecchio-Stia, Castel S. Niccolò e Bibbiena. Complessivamente nel 2015 sono state rinvenute 28 cultivar.

Per completare la ricognizione dell'intero areale nel 2016-2017 sono state incrementate le attività di ricerca nel versante Romagnolo (in particolare nei comuni di S. Sofia e Premilcuore) e del versante che guarda la Val di Sieve (comuni di Londa, San Godenzo, Dicomano). E' stata inoltre ripercorso in parte anche il comprensorio casentino (comuni di Bibbiena, Pratovecchio-Stia). E' stata infine individuata e campionata una cultivar nel comune di Sant'Agata Feltria. In totale nel 2016-2017 sono stati individuati 12 coltivatori (i fratelli Donati e i fratelli Vettori sono stati considerati come un singolo coltivatore) e 20 cultivar.

COMUNE	PROVINCIA	COLTIVATORI
Pratovecchio-Stia	AR	Coltivatore 1
		Coltivatore 2
		Coltivatore 3
		Coltivatore 4
		Coltivatore 5
		Coltivatore 6
		Coltivatore 7
		Coltivatore 8
		Coltivatore 9
		Coltivatore 10
Castel S. Niccolò	AR	Coltivatore 11
		Coltivatore 12
Bibbiena	AR	Coltivatore 13
		Coltivatore 14
		Coltivatore 15
San Godenzo	FI	Coltivatore 16
		Coltivatore 17
Londa	FI	Coltivatore 18
Dicomano	FI	Coltivatore 19
		Coltivatore 20
S. Sofia	FC	Coltivatore 21
		Coltivatore 22
		Coltivatore 23
Premilcuore	FC	Coltivatore 24
		Coltivatore 25
Sant'Agata Feltria	RN	Coltivatore 26

Coltivatori individuati tra il 2015 e il 2017 - suddivisione per Comune e Provincia di appartenenza



Elaborazione su base GIS: in verde l'ubicazione dei coltivatori individuati nel 2015 e in rosso quelli individuati nel 2016. L'areale evidenziato rappresenta i confini del Parco, la linea rosa è il confine Regionale

In alcuni casi poi non è stato possibile recuperare il germoplasma presso alcuni dei coltivatori individuati, come per le famiglie Cangini e Giorgi, entrambe della loc. Serravalle (Camaldoli, AR), già rintracciate in passato dall'Unione dei Comuni Montani del Casentino: nel caso della famiglia Cangini il coltivatore è morto e il mais sembra essere andato perso, per quanto riguarda invece la famiglia Giorgi a seguito della morte di uno dei due fratelli la coltivazione del mais è stata portata avanti per alcuni anni per poi interrompersi definitivamente 2-3 anni fa, a causa dei ripetuti danni da fauna selvatica, e ad oggi il seme originario è andato perduto. Inoltre, per alcune cultivar ritenute interessanti e potenzialmente tradizionali e locali in questa fase non è stato possibile recuperare il campione: le motivazioni sono diverse, talvolta dovute a una mancata disponibilità del coltivatore a fornire un campione della cultivar coltivata. Per specie particolari invece, come l'aglio, non è stato raccolto il campione semplicemente perché non conservabile a lungo termine presso la Banca del Germoplasma con le medesime tecniche adottate per le sementi.

Come già premesso, sono stati raccolti anche i campioni relativi a quei casi in cui l'origine del seme di partenza fosse di dubbia attendibilità o anche qualora si fossero accertate ibridazioni con altre cultivar: questo per avere comunque un riscontro dal punto di vista fenotipico con i campioni ritenuti invece potenzialmente riconducibili a cultivar tradizionali locali.

LANDRACE – dettaglio delle cultivar individuate

Per ciascun coltivatore è stata compilata una scheda di archiviazione riportante le informazioni rilasciate in occasione dell'intervista verbale, redatta sulla base del seguente modello:

SCHEDA DI ARCHIVIAZIONE RACCOLTA INTERVISTE	
NUMERO IDENTIFICATIVO INTERVISTA:	
DATA di raccolta:	
LUOGO dell'intervista:	
LOC. :	
COMUNE:	
PROVINCIA:	
RECAPITI TELEFONICI:	
INFORMAZIONI PERSONALI SUL COLTIVATORE:	
LUOGO di nascita:	
DATA di nascita:	
NOME:	
COGNOME:	
SOPRANNOME:	
PROFESSIONE:	
DOVE HA VISSUTO:	
LUOGO DI ATTUALE RESIDENZA:	
NOME E DATA DI NASCITA DEI GENITORI:	
<i>FACSIMILE scheda di archiviazione</i>	

INFORMAZIONI SULLA CULTIVAR COLTIVATA:

TIPOLOGIA DI COLTURA (specie):

DENOMINAZIONE/I DELLA CULTIVAR:

SE SI RITIENE CHE SI TRATTI DI ACCESSIONE SIMILE AD ALTRE, INDICARNE I NOMI E LA LOCALIZZAZIONE:

IPOSTESI DI ATTRIBUZIONE VARIETALE:

DA QUANTO TEMPO LA CULTIVAR VIENE AUTORIPRODOTTA IN FAMIGLIA?

LA CULTIVAR COME È ARRIVATA IN FAMIGLIA E DA DOVE?

LA CULTIVAR ERA IMPIEGATA SOLO PER LE ESIGENZE DELLA FAMIGLIA O VENIVA COMMERCIALIZZATA NEI MERCATI LOCALI?

PER QUALI MOTIVI LEI O LA SUA FAMIGLIA HA CONTINUATO A COLTIVARLA? (ad es. è particolarmente buona, o resistente alle malattie, o altro ancora?)

PERSONALMENTE DA QUANTI ANNI LA COLTIVA?

DOVE L'HA COLTIVATA NEL CORSO DEGLI ANNI?

HA DATO IL SEME ANCHE AD ALTRI COLTIVATORI?

CARATTERISTICHE PARTICOLARI DEL SEME CHE SECONDO IL DETENTORE DISTINGUONO L'ACCESSIONE DA ALTRE CULTIVAR:

CARATTERISTICHE PARTICOLARI DELLA PIANTA CHE SECONDO IL DETENTORE DISTINGUONO L'ACCESSIONE DA ALTRE CULTIVAR:

INFORMAZIONI SULLA TECNICA COLTURALE:

- EPOCA DI SEMINA:
- EPOCA DI RACCOLTA:

FACSIMILE scheda di archiviazione

MODALITÀ DI COLTIVAZIONE (tecniche e/o accorgimenti particolari):

NECESSITÀ DI PROTEZIONE DA MALATTIE E/O PARASSITI (se sì, indicare quali e le modalità di lotta):

INFORMAZIONI SULLA CONSERVAZIONE:

INFORMAZIONI SULL'IMPIEGO (alimentazione zootecnica, umana, ecc.):

COME SCEGLIE E CONSERVA LA SEMENTE PER LA SEMINA SUCCESSIVA?

È AL CORRENTE DELLA POSSIBILITÀ DI IBRIDAZIONE?

HA MAI COLTIVATO ALTRE CULTIVAR DELLA STESSA SPECIE?

SE SÌ, QUALI?

LEI COLTIVA ANCHE ALTRE CULTIVAR ANTICHE?

CONOSCE QUALCUNO NELLA ZONA CHE COLTIVA CULTIVAR ANTICHE?

ANNOTAZIONI:

AUTORE DELL'INTERVISTA:

ALLEGATI (indicare eventuali foto, video, documenti vari reperiti nel corso del sopralluogo):

FACSIMILE scheda di archiviazione

Di seguito si riporta un elenco dei coltivatori rintracciati e delle cultivar campionate.

Le schede relative alle interviste complete sono riportate in allegato.

Sempre in allegato sono riportate anche le schede di caratterizzazione di ciascuna cultivar predisposte dalla Seed Bank dell'Università di Pavia

Coltivatore: Coltivatore 21

Scheda n.: 001/2015

Località: Forese S. Martino in Villa 11

Comune: Santa Sofia

Provincia: (FC)

Potenziali cultivar tradizionali locali coltivate: mais (codice banca A/ER130), saggina (codice banca A/FC 6)

Annotazioni: La cultivar di mais è sempre stata coltivata in famiglia, probabilmente proviene da Ridracoli da dove è stata portata a S. Sofia nel 1936. Si tratta di un mais a granella tonda, la pannocchia è di forma non allungata, ingrossata alla base, conforme. Secondo il coltivatore la pianta è più bassa e lo stelo è più grosso rispetto alle cultivar moderne, e produce una sola spiga. La farina che se ne ottiene è particolarmente apprezzata per la preparazione di polenta. Il coltivatore ha sempre cercato di mantenere la cultivar in condizioni tali da impedirne l'ibridazione con altre.



001/2015 – Coltivatore 21 – Mais (foto di Claudio Ballerini)



001/2015 – Coltivatore 21 – Mais



001/2015 – Coltivatore 21 - Saggina

Coltivatore: Coltivatore 13

Scheda n.: 002/2015

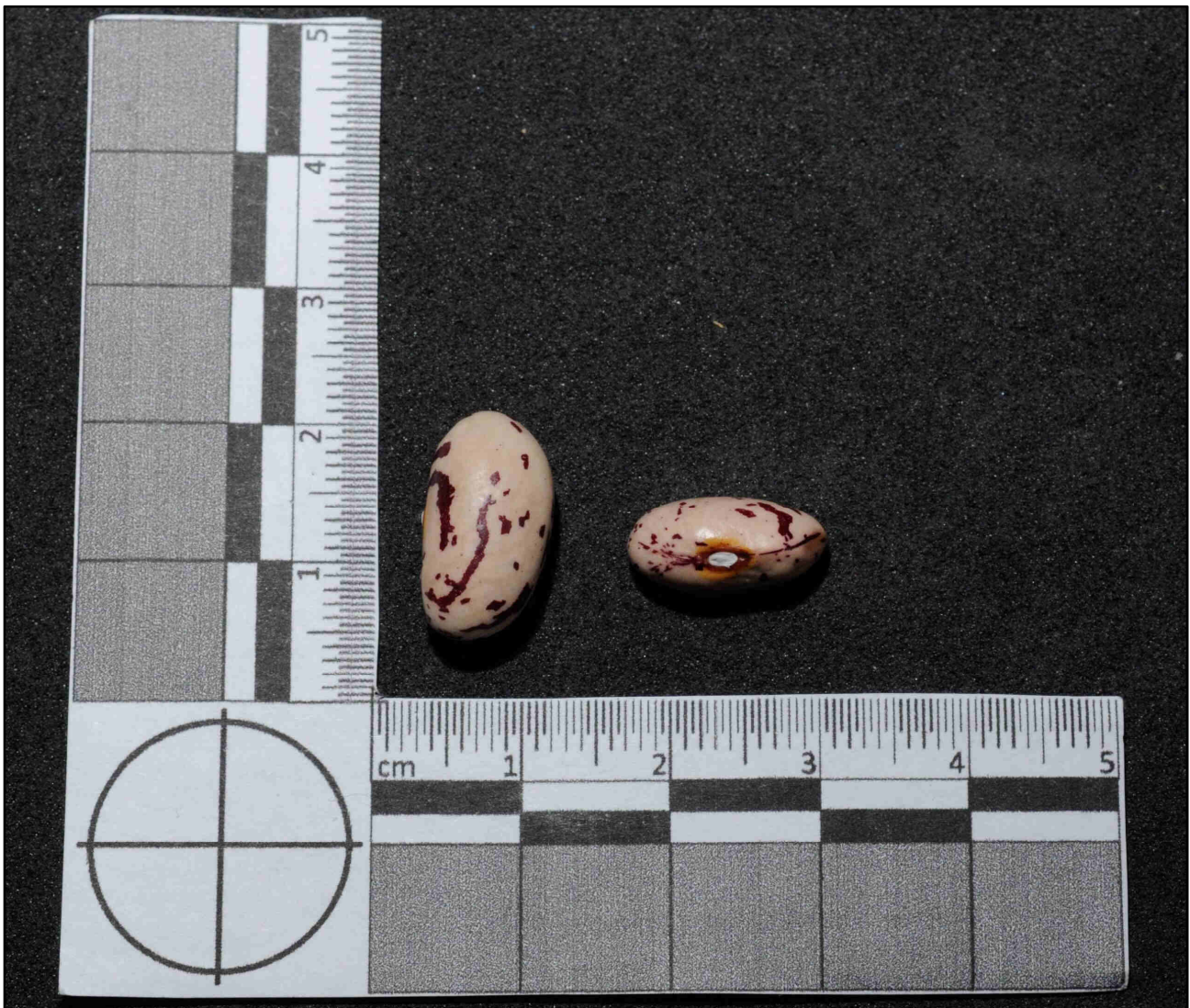
Località: Pian del Ponte - Serravalle

Comune: Bibbiena

Provincia: (AR)

Potenziati cultivar tradizionali locali coltivate: Mais (codice banca A/T 17), Cipolla Rossa del Casentino / della Val di Chiana (codice banca A/T 26), Fagiolo Borlotto (codice banca A/T 25), Insalata (codice banca A/FC 16), Zucca gialla allungata

Annotazioni: La famiglia in passato coltivava questo tipo di mais, della stessa forma e colore di quello che coltiva adesso, il cui seme è stato reperito circa 15 anni fa da un contadino di Soci. Si tratta di un mais a poche file, con pannocchia molto lunga e di forma ricurva, utilizzato per la produzione di farina da polenta. Anche i semi della cipolla rossa provengono sempre da Soci, e sono stati reperiti dal coltivatore circa 15 anni fa: la cultivar oltre a caratteristiche organolettiche positive presenta la particolarità di raggiungere dimensioni notevoli, alcuni bulbi superano i 600 grammi di peso. I fagioli borlotti invece sono sempre stati coltivati dal coltivatore e autoriprodotti almeno da 70 anni. Anche il seme dell'insalata è stato reperito circa 70 anni fa e da lì autoriprodotta, ma c'è la possibilità che negli anni si sia ibridato con altre cultivar. Coltiva anche marroni. La zucca gialla allungata è coltivata e autoriprodotta da circa 15 anni, l'origine è incerta.



002/2015 – Coltivatore 13 – Fagiolo Borlotto (foto di Claudio Ballerini)



002/2015 – Coltivatore 13 - Mais (foto di Claudio Ballerini)



002/2015 – Coltivatore 13 - Mais (foto di Claudio Ballerini)



002/2015 – Coltivatore 13 – Cipolla Rossa del Casentino / della Val di Chiana



002/2015 – Coltivatore 13 – Insalata

Coltivatore: Coltivatore 1

Scheda n.: 003/2015

Località: Coffia - Romena

Comune: Pratovecchio - Stia

Provincia: (AR)

Potenziali cultivar tradizionali locali coltivate: Mais (codice banca A/T 10R, A/T 10G), Lupino (codice banca A/T 27)

Annotazioni: Il mais attualmente coltivato deriva dall'ibridazione di due cultivar diverse, una a chicchi gialli coltivata da almeno 20 anni e l'altra a chicchi rossi coltivata da circa 10-12 anni. L'origine del seme è incerta. Il lupino invece è una cultivar locale, coltivata e autoriprodotta da almeno 50-60 anni.



003/2015 – Coltivatore 1 – Lupino (foto di Claudio Ballerini)



003/2015 – Coltivatore 1 – Mais



003/2015 – Coltivatore 1 – Mais

Coltivatore: Coltivatore 2

Scheda n.: 004/2015

Località: La Casina - Stia

Comune: Pratovecchio - Stia

Provincia: (AR)

Potenziati cultivar tradizionali locali coltivate: Mais (codice banca A/T 11)

Annotazioni: il padre coltivava questa cultivar almeno dagli anni '50 (ma si pensa anche prima) in località Romena, dove faceva il mezzadro. In origine faceva sia pannocchie gialle che rosse, poi il coltivatore ha selezionato il colore rosso perché gli piaceva di più. Viene utilizzato per l'alimentazione di animali da cortile.



004/2015 – Coltivatore 2 – Mais



004/2015 – Coltivatore 2 – Mais (foto di Claudio Ballerini)

Coltivatore: Coltivatore 3

Scheda n.: 005/2015

Località: Azienda Agricola Il Fosso – Pratovecchio

Comune: Pratovecchio – Stia

Provincia: (AR)

Potenziali cultivar tradizionali locali coltivate: Mais (codice banca A/T 7), Cece piccolo (codice banca A/FC 2)

Annotazioni: la famiglia del coltivatore coltiva questa cultivar di mais almeno dal 1907. La provenienza originaria della cultivar probabilmente è di Strada in Casentino. Anche il cece, cultivar di piccole dimensioni e particolarmente saporito, è da sempre coltivato in famiglia e autoriprodotta.



005/2015 – Coltivatore 3, Az. Agricola Il Fosso – Cece (foto di Claudio Ballerini)



005/2015 – Coltivatore 3, Az. Agricola Il Fosso – Mais (foto di Claudio Ballerini)



005/2015 – Coltivatore 3, Az. Agricola Il Fosso – Mais (foto di Claudio Ballerini)

Coltivatore: Coltivatore 11

Scheda n.: 006/2015

Località: Cetica

Comune: Castel S. Niccolò

Provincia: (AR)

Potenziali cultivar tradizionali locali coltivate: Mais (codice banca A7/ T 12), Fagiolo di Garliano tipo tondo (codice banca A/FC 1), Fagiolo di Garliano tipo piatto (codice banca A/ FC 4), Mezza Fagiola (codice banca A/FC 7)

Annotazioni: il mais è coltivato da almeno 80 anni in famiglia. Una volta era sia giallo che rosso, circa trent'anni fa selezionò solo il colore giallo. Nella sola annata 2014 ha coltivato nello stesso campo anche del mais Marano, pertanto è possibile che il campione raccolto nel 2015 non sia più puro. Per quanto riguarda i fagioli di Garliano sono autoriprodotti dal coltivatore dall'anno 2000 circa, quando reperì il seme direttamente da un contadino di Garliano. La mezza fagiola invece era coltivata già dal nonno pertanto sono autoriprodotte in famiglia da almeno un secolo. Coltiva anche marroni e cultivar locali di fruttiferi.



006/2015 – Coltivatore 11 – Mais (foto di Claudio Ballerini)

Coltivatore: Coltivatore 4

Scheda n.: 007/2015

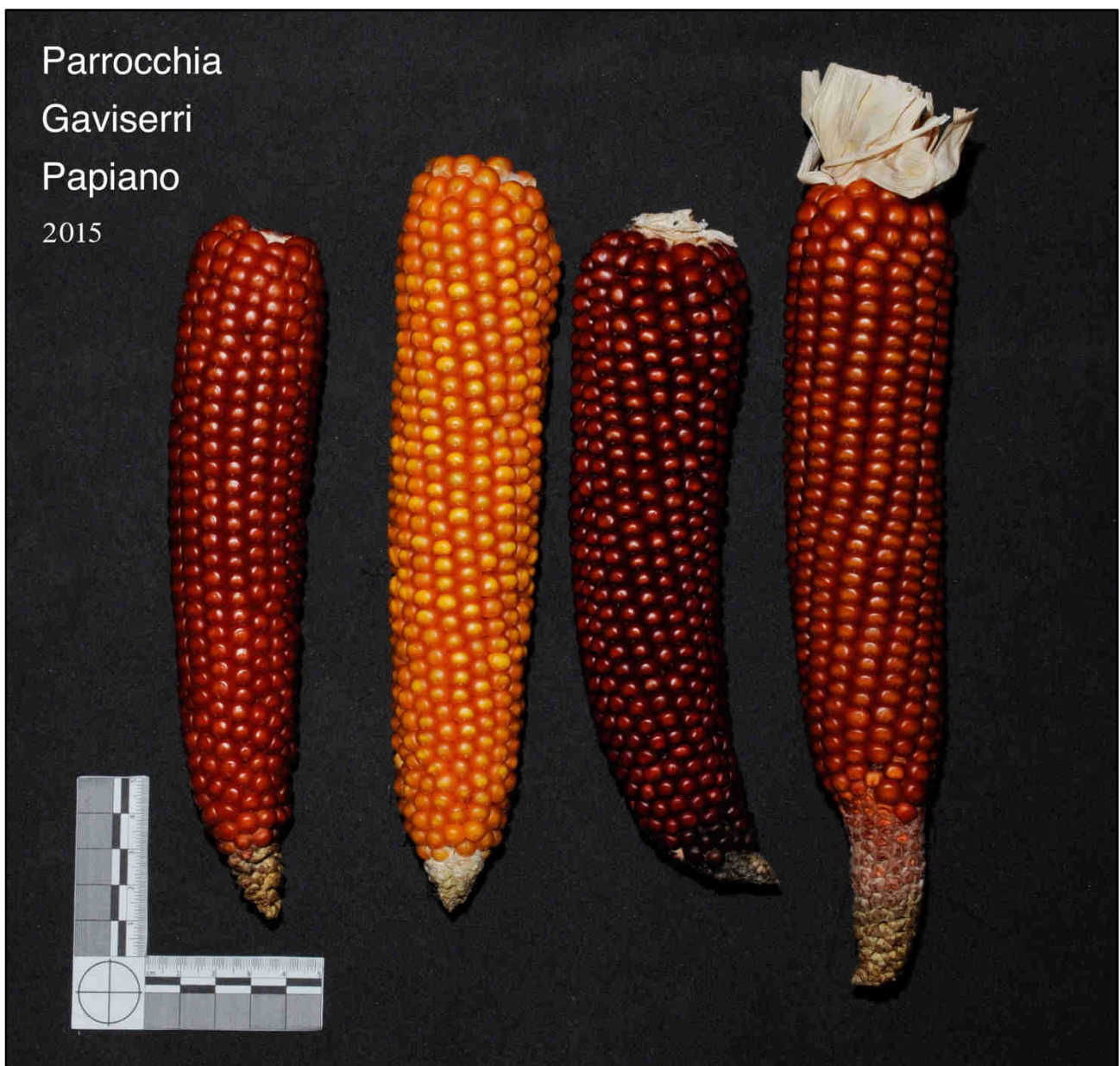
Località: Parrocchia Gaviserri

Comune: Pratovecchio - Stia

Provincia: (AR)

Potenziati cultivar tradizionali locali coltivate: Mais (codice banca A/T 16)

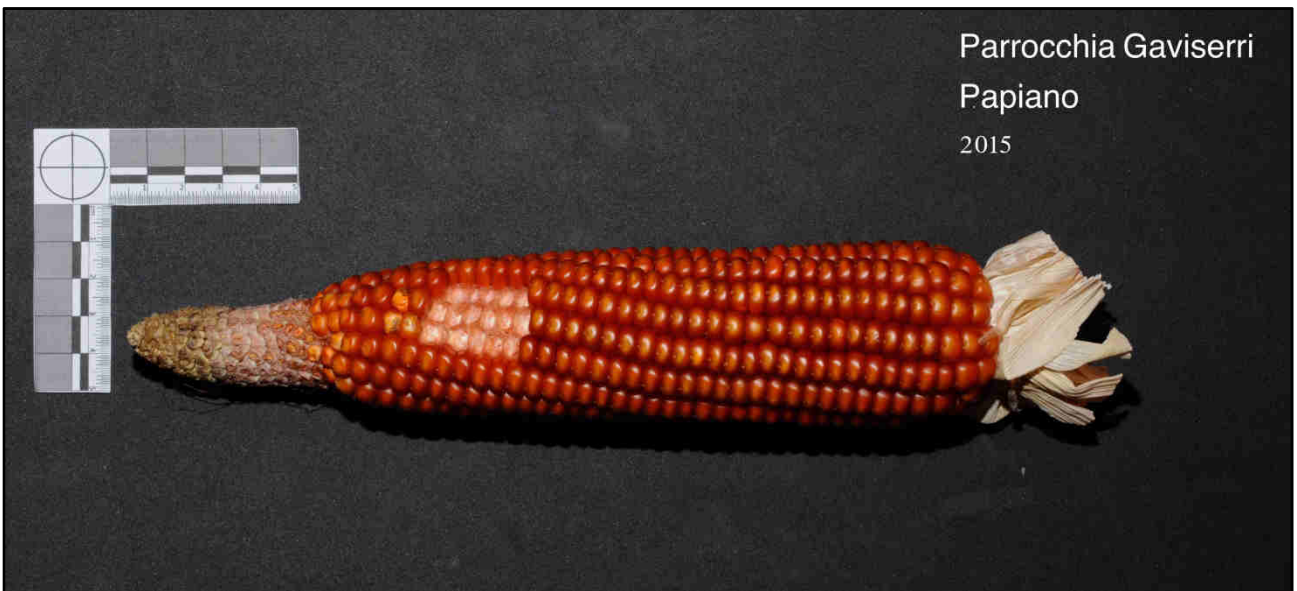
Annotazioni: Questa cultivar di mais viene coltivata da circa 10 anni, il seme in origine è stato reperito presso un'azienda agricola limitrofa (Podere Ranocchiaia). Si tratta di una cultivar a pannocchie gialle e rosse, quest'ultime anche con tutolo rosso. Alcune pannocchie hanno forma leggermente curvata all'apice. La cultivar è particolarmente apprezzata per la produzione di farina da polenta.



007/2015 – Parrocchia Gaviserri – Mais (foto di Claudio Ballerini)



007/2015 – Parrocchia Gaviserri – Mais (foto di Claudio Ballerini)



007/2015 – Parrocchia Gaviserri – Mais (foto di Claudio Ballerini)

Coltivatore: Coltivatore 5

Scheda n.: 008/2015

Località: Podere Ranocchiaia - Gaviserri

Comune: Pratovecchio – Stia

Provincia: (AR)

Potenziati cultivar tradizionali locali coltivate: Mais

Annotazioni: la cultivar di mais proviene dalla Romagna, da dove esattamente un secolo fa la famiglia si spostò in Toscana dove acquistò il Podere Ranocchiaia. Da allora è sempre stata coltivata e autoriprodotta in famiglia. Si tratta della stessa cultivar rinvenuta presso la Parrocchia di Gaviserri, poco distante dal podere, al cui Parroco circa 10 anni fa venne regalato un po' di seme per la coltivazione di questo mais particolarmente apprezzato per la produzione di farina da polenta. Nel corso dell'annata 2015 non è stato possibile prelevare un campione di mais del Podere Ranocchiaia, in quanto il raccolto è andato quasi completamente perduto a causa di danni da fauna selvatica. Coltiva anche marroni e cultivar tradizionali locali di fruttiferi.



008/2015 – Coltivatore 5, Podere Ranocchiaia – Mais



008/2015 – Coltivatore 5, Podere Ranocchiaia – Mais



Coltivatore: Coltivatore 6

Scheda n.: 009/2015

Località: Agriturismo Fiume, Pratovecchio

Comune: Pratovecchio – Stia

Provincia: (AR)

Potenziati cultivar tradizionali locali coltivate: Mais (codice banca A/T 9A, A/T 9B, A/T 9C, A/T 9D), Fagiolo “Fiume” (codice banca A/FC 15), Fagiola (codice banca A/FC 13), Rutabaga (codice banca A/FC 14)

Annotazioni: La cultivar di mais viene coltivata in azienda da circa 10 anni: il seme in origine è stato fornito da Coltivatore 9, il quale a sua volta l’ha reperito presso la fiera degli antichi sapori di Stia. L’origine del seme non è quindi attendibile. Per quanto riguarda il Fagiolo “Fiume”, si tratta di una particolare cultivar da sempre coltivata nel Podere Fiume. I precedenti proprietari infatti, quando lasciarono il podere nel 1934 portarono con sé anche i semi di questa cultivar, perché particolarmente buona di sapore e dalla buccia molto sottile, simile ad uno zolfino. Successivamente il Coltivatore 9 quando ha conosciuto di persona i membri della famiglia originaria, si è fatto dare alcuni semi di quei fagioli particolari, che poi ha ripreso a coltivare nel podere. Si tratta di un fagiolo di colore nocciola uniforme, rampicante. Nel podere viene coltivata anche un’altra cultivar di fagiolo (*Phaseolus coccineus*), di pezzatura grande e forma appiattita, con marezzature nere su base marrone, denominata Fagiola. Anche questa cultivar è rampicante, e produce fiori rossi. L’origine di questo fagiolo è legata alla famiglia Grifoni, proprietari dell’omonimo molino in località Pagliericcio – Castel S. Niccolò. La rutabaga invece viene coltivata nel podere da almeno 50 anni: un tempo i capi venivano utilizzata per l’alimentazione del bestiame, mentre la foglia è ottima come verdura lessata. Coltiva anche una cultivar di mela (denominata “pera-mela” ritenuta di origine locale.



009/2015 – Coltivatore 6, Agriturismo Fiume – Fagiolo “Fiume”



009/2015 – Coltivatore 6, Agriturismo Fiume – Fagiole (tipo Fagiolo Grifoni)



009/2015 – Coltivatore 6, Agriturismo Fiume – Mais (foto di Claudio Ballerini)



009/2015 – Coltivatore 6, Agriturismo Fiume – Mais

Coltivatore: Coltivatore 7

Scheda n.: 010/2015

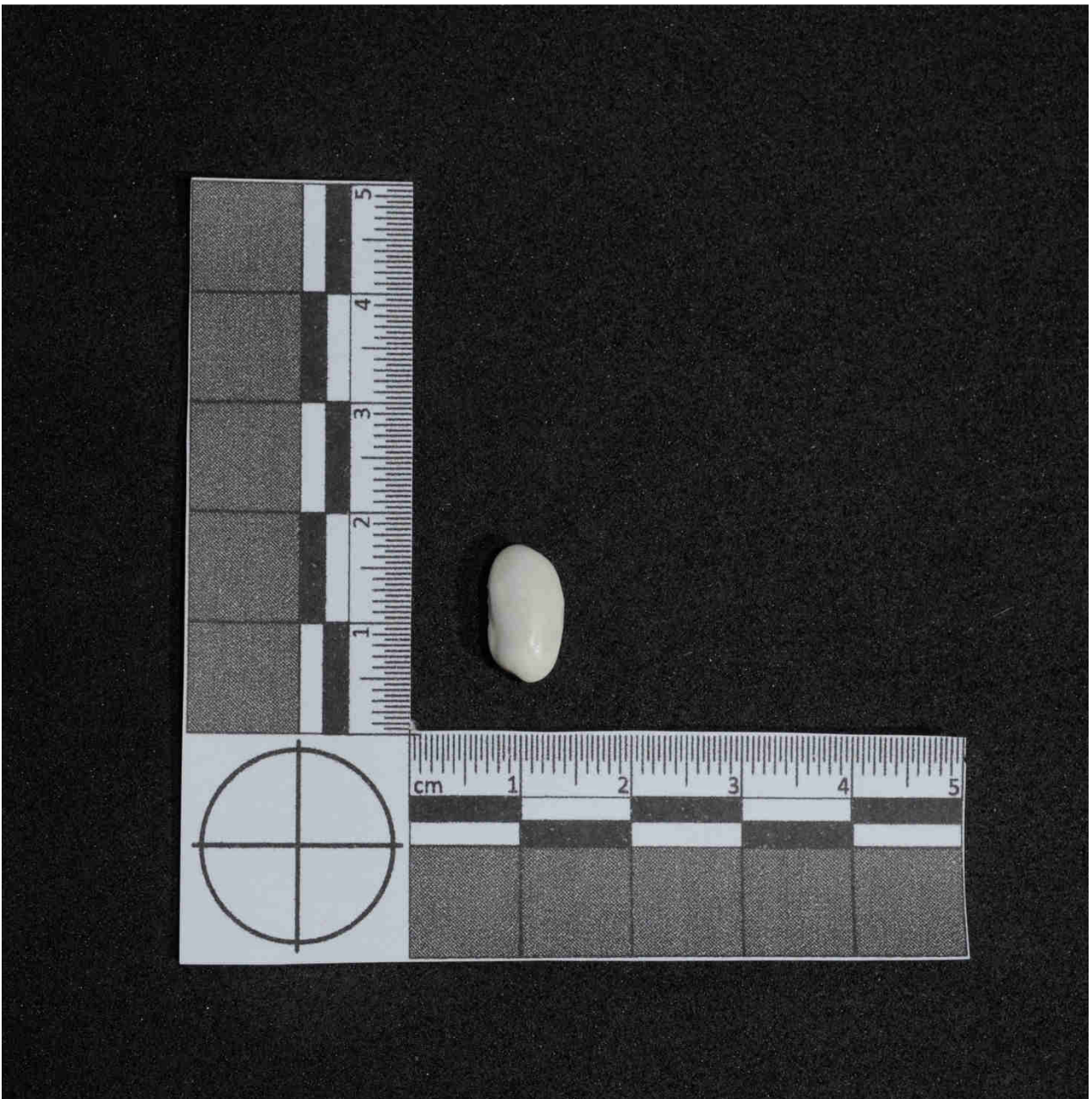
Località: Azienda Agricola Cervoli, Cervoli

Comune: Pratovecchio - Stia

Provincia: (AR)

Potenziali cultivar tradizionali locali coltivate: Mais (codice banca A/T 13), Fagiolo Piattellino (codice banca A/FC 17)

Annotazioni: L'origine della coltivazione di questa cultivar di mais in famiglia risale almeno agli anni '50-60, quando i genitori si trasferirono nel Podere Cervoli (venivano dalla zona di Coffia). Da allora è sempre stato coltivato nel podere. Nell'annata 2015, a causa della siccità, le pannocchie di mais non sono venute particolarmente bene. L'azienda coltiva anche da circa 15 anni il Fagiolo Piattellino, il cui seme viene autoriprodotta annualmente. In azienda sono presenti anche cultivar tradizionali locali di pero.



010/2015 – Coltivatore 7, Az. Agricola Cervoli – Fagiolo Piattellino (foto di Claudio Ballerini)



010/2015 – Coltivatore 7, Az. Agricola Cervoli – Mais (foto di Claudio Ballerini)



010/2015 – Coltivatore 7, Az. Agricola Cervoli – Mais

Coltivatore: Coltivatore 8

Scheda n.: 011/2015

Località: Papiano Alto

Comune: Pratovecchio – Stia

Provincia: (AR)

Potenziati cultivar tradizionali locali coltivate: Mais (codice banca A/T 8 e A/T 31)

Annotazioni: E' il nipote di Coltivatore 7, dal quale ha ricevuto questa cultivar di mais. Coltivatore 8 ha coltivato per la prima volta nell'annata 2015 assieme a cultivar moderne di mais (presumibilmente Marano), per cui ne è stata accertata l'ibridazione. Coltiva anche una cultivar locale di Marrone, molto apprezzata per le qualità organolettiche.



011/2015 – Coltivatore 8 – Mais (foto di Claudio Ballerini)



011/2015 – Coltivatore 8 – Mais (foto di Claudio Ballerini)



011/2015 – Coltivatore 8 – Marrone (foto di Claudio Ballerini)

Coltivatore: Coltivatore 12

Scheda n.: 012/2015

Località: Barbianuzzo

Comune: Castel S. Niccolò

Provincia: (AR)

Potenziali cultivar tradizionali locali coltivate: Mais (codice banca A/T 18)

Annotazioni: La cultivar è stata introdotta in famiglia dal padre, che faceva il carbonaio e la portò a Barbianuzzo dalla Romagna, nel 1931. Da allora è sempre stata coltivata autoriprodotta nel podere. Negli anni '70-75 per una sola annata è stato coltivato vicino a questa cultivar un mais da galline proveniente dal Valdarno, da allora la cultivar originale di mais si è ibridata ed ha assunto una colorazione più rossa, mentre prima era più gialla. Coltiva anche una cultivar di melo ritenuta locale e denominata "Mela Cipolla", che produce un frutto di piccole dimensioni.



012/2015 – Coltivatore 12 – Mais



012/2015 – Coltivatore 12 – Mela "Cipolla"

Coltivatore: Coltivatore 14

Scheda n.: 013/2015

Località: Az. Agricola La Fragaiola, Fragaiola

Comune: Bibbiena

Provincia: (AR)

Potenziati cultivar tradizionali locali coltivate: Frumento tenero "Verna" (codice banca A/FC 12), Farro (*Triticum dicoccum*) (codice banca A/FC 11)

Annotazioni: La cultivar di frumento Verna è stata reperita in un'azienda agricola della Val di Chiana, ed è coltivata in azienda da 1 anno. Anche la cultivar di farro proviene dalla Val di Chiana ed è coltivata in azienda dal 2014.

Coltivatore: Coltivatore 9

Scheda n.: 014/2015

Località: Lonnano

Comune: Pratovecchio - Stia

Provincia: (AR)

Potenziati cultivar tradizionali locali coltivate: Mais (codice banca A/T 14R, A/T 14A, A/T 14GA)

Annotazioni: il seme in origine è stato reperito presso la fiera degli antichi sapori di Stia, circa dieci anni fa, e da allora coltivato per la produzione di farina da polenta. L'origine del seme non è quindi attendibile. Il seme è stato dato anche a Coltivatore 6 dell'Agriturismo Fiume.



014/2015 – Coltivatore 9 – Mais (foto di Claudio Ballerini)

Coltivatore: Coltivatore 16

Scheda n.: 001/2016

Località: Eremo dei Toschi

Comune: S. Godenzo

Provincia: (FI)

Potenziati cultivar tradizionali locali coltivate: Mais tipo "Villa" (codice banca A/T 32)

Annotazioni: coltiva dal 2007/2008 una cultivar di mais originario di Premilcuore, storicamente coltivata nel podere il Piano da Ubaldo Villa e Luciano Villa, entrambi deceduti. La cultivar è da ritenersi pertanto presumibilmente tradizionale e di origine locale. L'attuale sito di coltivazione presso la località Eremo dei Toschi, a 900 metri di altitudine, risulta particolarmente efficace ad evitare eventuali fenomeni di ibridazione, in quanto piuttosto lontano e isolato da altre coltivazioni. Viene impiegato per la produzione di farina da polenta per consumo familiare.



001/2016 – Coltivatore 16 – Mais (tipo "Villa") (foto di Claudio Ballerini)

Coltivatore: Coltivatore 17

Scheda n.: 002/2016

Località: Pian di Soia

Comune: S. Godenzo

Provincia: (FI)

Potenziali cultivar tradizionali locali coltivate: Saggina (codice banca A/T 33)

Annotazioni: sono circa 12 anni che la coltiva, comunque la cultivar è da considerarsi presumibilmente tradizionale e di origine locale: il seme gli è stato dato da Gerry della comunità di Pianbaruccioli, ubicata vicino alla cascata dell'Acquacheta. Si tratta di una cultivar che produce una spiga molto ricca di seme, oltre ad essere rustica e resistente alla siccità. Il seme viene impiegato in azienda per l'alimentazione di animali da cortile (anatre e polli) e per la fabbricazione di scopette.



002/2016 – Coltivatore 17 – Saggina (foto di Claudio Ballerini)

Coltivatore: Coltivatore 24

Scheda n.: 003/2016

Località: Castel dell'Alpe

Comune: Premilcuore

Provincia: (FC)

Potenziali cultivar tradizionali locali coltivate: Mais tipo "Villa" (codice banca A/FC 18)

Annotazioni: coltiva da circa 10 anni una cultivar di mais originario di Premilcuore, storicamente coltivata nel podere il Piano da Ubaldo Villa e Luciano Villa, entrambi deceduti. Da due anni coltiva anche un'altra cultivar originaria dell'Alta Italia, che è più produttiva (produce anche 3-4 pannocchie per pianta. Secondo il coltivatore la cultivar di Villa è poco produttiva, produce una pannocchia per pianta, eccezionalmente due. Il mais di Villa è sempre stato così, un tempo c'erano anche altri tipi di mais nella zona ma oggi sono scomparsi. 40 anni fa ogni 100 pannocchie ne faceva una nera/rossa. Il mais del tipo "Villa" lo impiega solo per la produzione di farina da polenta. Il sapore è uguale a quello dell'Alta Italia: con il mais di Villa viene una polenta gialla e più morbida, con quello dell'Alta Italia la polenta viene più grossa. La produzione di farina da polenta è destinata sia al consumo familiare che per il ristorante che gestisce sempre il Perini in loc. Fiumicello.



003/2016 – Coltivatore 24 – Mais (tipo "Villa") (foto di Claudio Ballerini)

Coltivatore: Coltivatore 25

Scheda n.: 004/2016

Località: Pod. Il Piano - Castel dell'Alpe

Comune: Premilcuore

Provincia: (FC)

Potenziati cultivar tradizionali locali coltivate: Mais tipo "Villa (codice banca A/FC 19)

Annotazioni: quando presero il podere tra il 1919 e il 1922 già lo coltivavano. Il Coltivatore 25 ha continuato a coltivare nel podere piccole quantità del loro mais, al solo scopo di rinnovare il seme in modo che non vada perso. Nel podere il mais un tempo veniva usato anche per la farina da polenta, ma soprattutto per l'alimentazione di animali (vacche e vitelli) all'ingrasso. Lo macinavano a Fiumicello. E' stato ricontattato anche il Coltivatore 25, presso il cui podere nella primavera 2016 era già stato recuperato un campione del mais lì coltivato dal 1920 circa. A dicembre 2016 è stato chiesto al Coltivatore 25 un campione dello stesso mais relativo alla campagna 2016, purtroppo però in questa stagione nessuna delle piante da lui coltivate è andata in fruttificazione, pertanto non è stato possibile reperire un secondo campione.

Coltivatore: Coltivatore 22

Scheda n.: 005/2016

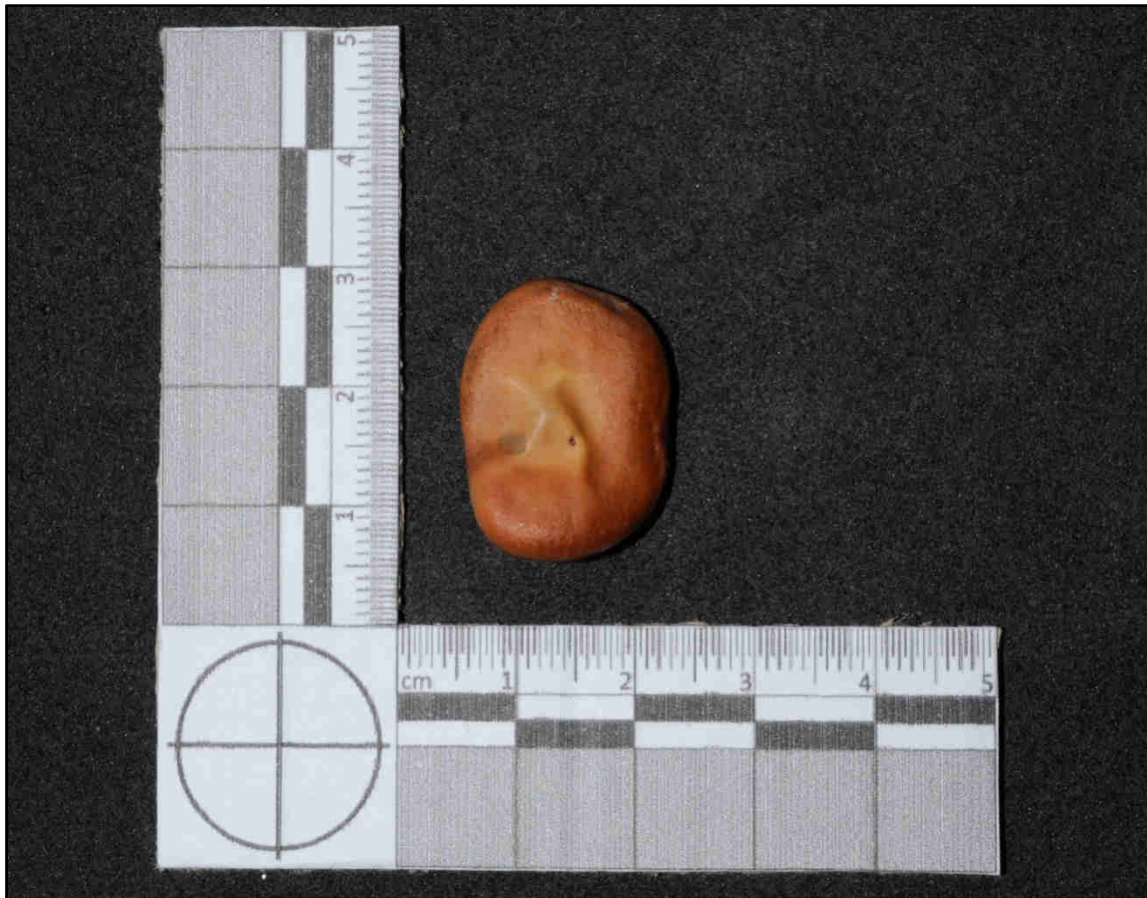
Località: Santa Sofia

Comune: Santa Sofia

Provincia: (FC)

Potenziali cultivar tradizionali locali coltivate: Fava (codice banca A/FC 9), fagiolo nano, aglio

Annotazioni: Nel corso dell'intervista fatta al Coltivatore 22 è emerso che il fagiolo nano da lui coltivato non è da considerarsi una cultivar tradizionale locale: egli infatti ha comprato il seme circa 20 anni fa. La fava invece è di origine locale, e coltivata dal Coltivatore 22 da almeno 40 anni. Coltiva anche una particolare cultivar di aglio, che una volta in famiglia era coltivata dallo zio, originario di S. Martino. Si pensa che questa cultivar di aglio sia riprodotta in famiglia da almeno 80 anni, pertanto è da ritenersi molto interessante: nonostante ciò non è stata campionata, in quanto la riproduzione dell'aglio avviene prevalentemente per via asessuata tramite la semina dei bulbilli cresciuti nello scapo, che a differenza delle sementi non sono conservabili a lungo termine neanche in una apposita banca del germoplasma. Per preservare la cultivar pertanto questa deve essere ciclicamente coltivata e riprodotta in campo. Il Coltivatore 22 ha inoltre testimoniato che dal 1963 seminava lo stesso mais del Romualdi. A San Martino c'erano 6-7 contadini e ognuno aveva un seme di mais diverso: il quarantino, il cinquantino (che è più piccolo di spiga e chicco), poi c'era anche il formentone. Questa testimonianza si rivela particolarmente importante anche ai fini delle procedure di registrazione al repertorio dell'Emilia Romagna per il mais coltivato dal coltivatore 21 a S. Sofia.



005/2016 – Coltivatore 22 – Fava (foto di Claudio Ballerini)

Coltivatore: Coltivatore 18

Scheda n.: 006/2016

Località: Podere Casale

Comune: Londa

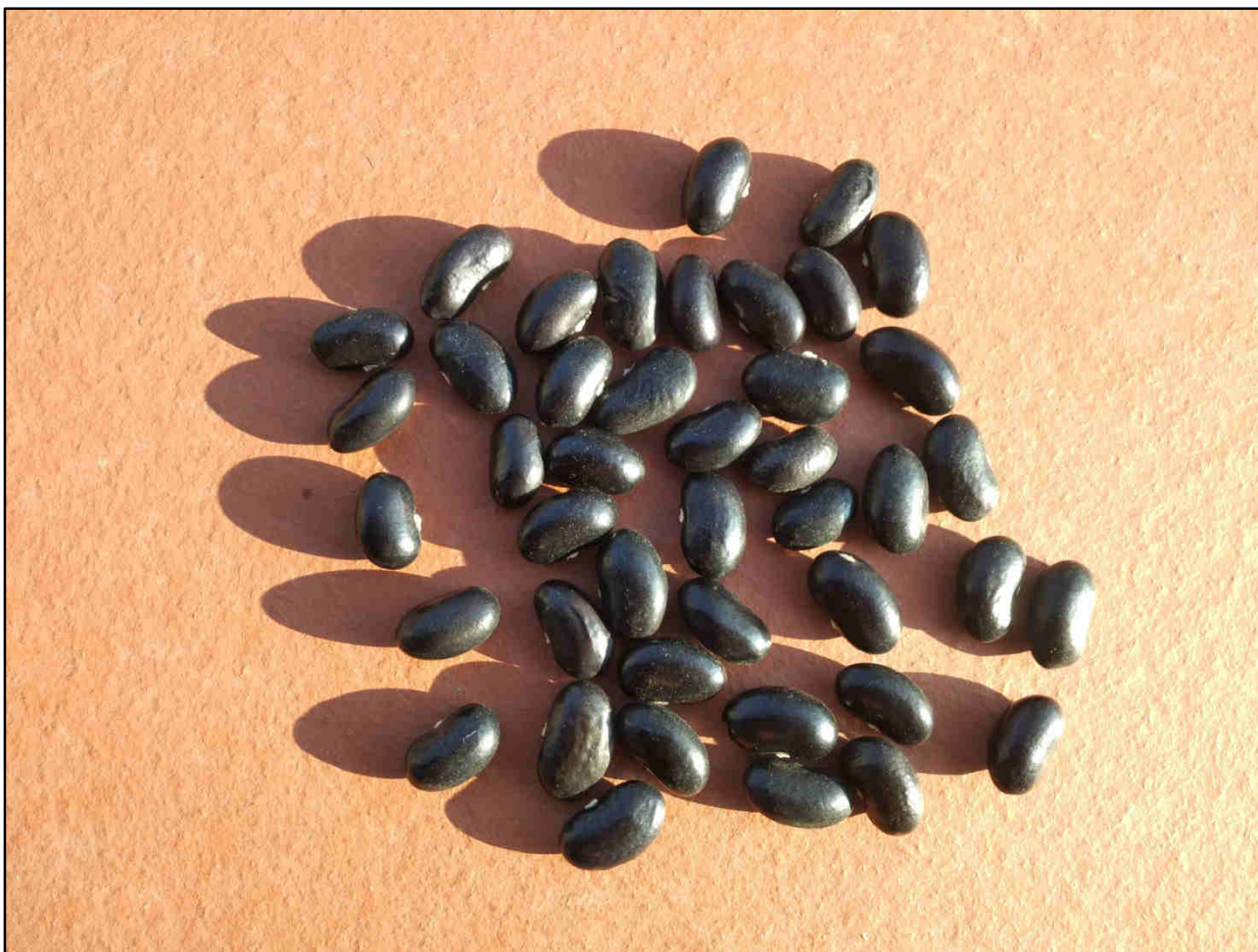
Provincia: (FI)

Potenziali cultivar tradizionali locali coltivate: Mais tipo rosso, mais tipo allungato, fagiolo tipo “taccola”

Annotazioni: Due fratelli, un tempo vivevano con la famiglia al podere Casale, poi si sono trasferiti vicino a Firenze per motivi di lavoro. Hanno comunque continuato a coltivare il podere per passione. Un tempo nel podere coltivavano una specifica cultivar di mais, che però poi con gli anni è andata a “imbastardirsi”. Circa 10-12 anni fa hanno quindi recuperato presso il molino Grifoni di S. Niccolò (AR) il seme di due cultivar di mais casentinesi simili a quelle che coltivavano un tempo nel podere. Le due cultivar si presentano rispettivamente una con pannocchie più scure, tendenti al rosso, e l'altra più chiara con pannocchie allungate. La tipologia rossa ricorda altri mais già individuati nel corso del 2015 nell'areale casentinese, mentre quella più chiara e allungata è simile in particolare a quella coltivata dal Coltivatore 13 in loc. Serravalle, anch'essa individuata nel 2015. Queste due cultivar, sebbene di origine incerta e probabilmente ad oggi ibridate tra loro (nel podere vengono coltivate a file distinte, ma piuttosto vicine tra loro) sono state comunque campionate in quanto si ritiene che possano rappresentare un elemento di riferimento per la caratterizzazione dei mais casentinesi. Si segnala infine che il podere Casale risulta estremamente isolato da altre coltivazioni e pertanto potrebbe rappresentare un sito particolarmente efficace per evitare eventuali fenomeni di ibridazione.



006/2016 – Coltivatore 18 – Mais tipo rosso e tipo allungato



006/2016 – Coltivatore 18 – Fagiolo tipo "taccola"

Coltivatore: Coltivatore 23

Scheda n.: 007/2016

Località: Corniolo/Berleta

Comune: S. Sofia

Provincia: (FC)

Potenziali cultivar tradizionali locali coltivate: Mais (codice banca A/ER 134), fagioli, fava

Annotazioni: Questa cultivar di mais è coltivata in famiglia dagli inizi del 1900, ed è di origine locale: la famiglia del coltivatore infatti proviene da Ridracoli e Berleta. Il mais veniva coltivato per la produzione di farina da polenta per consumo familiare e per l'alimentazione di animali, ad oggi il Coltivatore 23 ne coltiva una piccola quantità destinata all'alimentazione di animali da cortile. Si segnala che il Coltivatore 23 insieme alla moglie coltiva anche altre cultivar potenzialmente tradizionali e di origine locale (fagioli, fava) ma relativamente a queste non è stato possibile ottenere informazioni più dettagliate e reperirne il campione.



007/2016 – Coltivatore 23 – Mais (foto di Claudio Ballerini)

Coltivatore: Coltivatore 26

Scheda n.: 008/2016

Località: Sant'Agata Feltria

Comune: Sant'Agata Feltria

Provincia: (RN)

Potenziati cultivar tradizionali locali coltivate: Mais (codice banca A/ ER 140A, A/ ER 140B, A/ ER 140C)

Annotazioni: Il Coltivatore 26 coltiva da circa 15 anni una cultivar che un tempo a Sant'Agata Feltria era molto diffusa, ma ha testimoniato che cultivar simili prima erano coltivate anche in altre località limitrofe (sicuramente a Casteldelci), mentre ad oggi non lo coltiva più nessuno. Lui ha continuato a coltivarlo per la produzione di farina da polenta e per hobby: lo tiene esposto nel Museo delle Arti Rurali San Girolamo, a Sant'Agata Feltria, gestito dall'Associazione Il Giardino della Speranza. Si tratta di una cultivar particolare, produce pannocchie che variano di colore dal giallo all'arancione fino al rosso vinaccia, ed è molto apprezzata per la produzione di farina da polenta. Lo macina in un mulino che si è auto-costruito artigianalmente.

Questa cultivar, simile ad un altro campione già individuato dal Prof. Rossi presso Alfero di Verghereto, sebbene coltivata in un'areale distinto da quello del Parco è comunque da ritenersi interessante soprattutto allo scopo di effettuare delle comparazioni di carattere morfologico e genetico con gli altri mais repertati. Tali campioni possono rivelarsi infatti estremamente utili soprattutto come termini di paragone genetico con la cultivar individuata a Santa Sofia, per la quale sono incorso le fasi di caratterizzazione ed il procedimento per l'iscrizione al repertorio regionale dell'Emilia Romagna.



008/2016 – Coltivatore 26 – Mais (foto di Claudio Ballerini)



008/2016 – Coltivatore 26 – Mais (foto di Claudio Ballerini)



008/2016 – Coltivatore 26 – Mais (foto di Claudio Ballerini)

Coltivatore: Coltivatore 19

Scheda n.: 009/2016

Località: Carbonile

Comune: Dicomano

Provincia: (FI)

Potenziati cultivar tradizionali locali coltivate: Mais (codice banca A/T 29), aglio rosso

Annotazioni: Coltiva da almeno 40 anni una cultivar di mais e da almeno 50 anni una cultivar di aglio: entrambe gli sono state date dal suocero, originario di San Godenzo e che le ha sempre coltivate. La caratteristica principale del mais è di avere foglie più larghe rispetto ad altre cultivar. Produce due pannocchie. L'aglio invece è di taglia medio piccola, all'interno è di colore rosa e di sapore particolarmente delicato ed apprezzato, profumato. La coltivazione del mais è destinata esclusivamente all'alimentazione di animali da cortile. Inoltre il Coltivatore 19 lo semina allo scopo di ombreggiare le zucche e i fagioli, in modo da non far bruciare dal sole i fiori e favorire l'allegagione, sistema che ha imparato dai nonni.



009/2016 – Coltivatore 19 – Mais (foto di Claudio Ballerini)

Coltivatore: Coltivatore 20

Scheda n.: 010/2016

Località: Passerini

Comune: Dicomano

Provincia: (FI)

Potenziati cultivar tradizionali locali coltivate: Mais (codice banca A/T 20)

Annotazioni: Questa cultivar, coltivata dai fratelli Vettori da circa 7-8 anni e destinata alla sola alimentazione di animali, non proviene dall'attuale comprensorio di coltivazione bensì dall'area mugellana e comunque trattasi presumibilmente di cultivar moderna (var. "maranino"). Anche in questo caso il campione è stato comunque conferito all'Università di Pavia, in quanto ritenuto utile per eventuali comparazioni morfologiche con altri campioni nell'ambito del progetto di ricerca.



010/2016 – Coltivatore 20 – Mais (foto di Claudio Ballerini)

Coltivatore: Coltivatore 15

Scheda n.: 011/2016

Località: Azienda Agricola La Fragaiola

Comune: Bibbiena

Provincia: (AR)

Potenziali cultivar tradizionali locali coltivate: Saggina (codice banca A/T 34)

Annotazioni: La cultivar di saggina campionata è coltivata dal padre del Coltivatore 14, il Coltivatore 15, nel podere di famiglia da quasi un secolo, pertanto anche l'attendibilità del campione è piuttosto elevata. La coltivazione della saggina nell'ambito dell'azienda agricola familiare è destinata, oggi come ieri, prevalentemente all'alimentazione di animali da cortile, in particolare oche.

Coltivatore: Coltivatore 10

Scheda n.: 012/2016

Località: Campolombardo

Comune: Pratovecchio-Stia

Provincia: (AR)

Potenziati cultivar tradizionali locali coltivate: Mais (codice banca A/T 22)

Annotazioni: Questa cultivar viene coltivata nel podere di famiglia in località Campolombardo, Comune di Pratovecchio Stia da circa un secolo.



012/2016 – Coltivatore 10 – Mais (foto di Claudio Ballerini)

LANDRACE – considerazioni finali relative alle cultivar individuate

Il lavoro fin'ora svolto ha permesso di recuperare numerosi campioni potenzialmente riferibili a cultivar tradizionali locali di mais, saggina, fagioli, ceci, lupini ed altre, già depositati per assicurare un'efficiente ed immediata conservazione, nella dry-room della Banca di Pavia, in attesa di una migliore catalogazione e descrizione (http://www.labecove.it/index.php?option=com_content&view=article&id=14&Itemid=117).

Le informazioni ottenute dalle interviste rivolte ai coltivatori sono state ulteriormente analizzate per cercare di comprendere (per quanto possibile) se si potesse effettivamente trattare di potenziali cultivar tradizionali locali, indagando in particolare in merito all'origine delle stesse e alle possibilità di ibridazioni. Tra le varie coltivazioni individuate nel corso dei sopralluoghi infatti, in seguito alle interviste rivolte ai coltivatori si è potuto accertare che purtroppo non sempre si trattava di potenziali cultivar tradizionali locali e quindi di interesse per la ricerca in oggetto: molti piccoli appezzamenti, a prima vista "promettenti", erano infatti coltivati con semente di origine commerciale, acquistata presso consorzi agrari o simili.

Con questo si ricorda che la quasi totalità dei campioni raccolti e conferiti alla banca dell'Università di Pavia è relativa a cultivar dichiarate dai coltivatori come "antiche", mentre molti sono stati i casi in cui già da un primo colloquio con i coltivatori è emerso che le cultivar da loro coltivate afferivano a cultivar moderne. In questi casi generalmente non si è proceduto con la raccolta e la schedatura del campione, tranne per quei casi ritenuti comunque interessanti ai fini della comparazione morfologica con i campioni più attendibili.

Nei casi di dubbia attendibilità, ma ritenuti comunque interessanti, il materiale di propagazione è stato ugualmente raccolto e conferito alla banca (in particolare per il mais sono state raccolte e conferite le pannocchie intere), sempre allo scopo di poter eseguire delle comparazioni con il materiale raccolto presso altri coltivatori ritenuto più attendibile ai fini della ricerca. Si ritiene infatti che tali comparazioni (oggi limitate all'analisi del fenotipo del germoplasma raccolto, ma che un domani potrebbero essere approfondite anche dal punto di vista genetico) potrebbero comunque fornire parametri utili per l'identificazione delle cultivar tradizionali locali oggetto della ricerca.

Per accertare con sicurezza che le cultivar rinvenute siano effettivamente cultivar tradizionali locali per ciascuna di esse si renderebbero necessarie analisi molecolari e approfondite caratterizzazioni morfofisiologiche, non affrontabili in questa parte dello studio; quest'ultime in particolare oltre a caratteri relativi al seme dovrebbero prendere in esame anche altri attributi della cultivar tra i quali l'epoca di fioritura, l'epoca di maturazione, le dimensioni della pianta, le caratteristiche di accrescimento (ad esempio nei fagioli cultivar nane piuttosto che rampicanti) ecc.

Fino a questo momento queste informazioni non sono state valutate; solo per il mais sono state fatte delle considerazioni anche sulla forma delle pannocchie.

Relativamente a quest'ultimo aspetto alcuni coltivatori hanno riferito che le dimensioni delle pannocchie possono variare sensibilmente in funzione dell'annata e/o dei metodi di coltivazione: il mais infatti in fioritura è particolarmente sensibile a carenze idriche, che possono determinare un'allegagione incompleta riscontrabile poi nell'assenza di carioidi in corrispondenza della parte apicale della pannocchia, ed in generale il mancato apporto di irrigazioni può determinare un minor accrescimento delle pannocchie soprattutto nei terreni meno vocati e in concomitanza di annate siccitose.

Nell'ambito del lavoro di ricerca sul campo si è potuto osservare che la coltivazione di cultivar moderne, soprattutto in alcuni comprensori quali quello della Val di Sieve, ha soppiantato quasi completamente la conservazione di cultivar tradizionali locali. E' interessante comunque notare che in molti di questi casi tali coltivazioni sono dedicate alla produzione di granaglia per avicoli e altri animali da cortile, e quindi, in genere, non finalizzati a produrre farina per alimentazione umana. Si è constatato infatti che nei casi in cui il mais viene coltivato per la produzione di farina da polenta molto spesso si ha a che fare con cultivar presumibilmente tradizionali e locali, probabilmente dotate di migliori qualità organolettiche.

Relativamente ai campioni ritenuti più attendibili raccolti nell'arco di tutto il periodo della ricerca (2015-2017), dall'analisi delle interviste rilasciate si è potuto fare le seguenti considerazioni:

- taluni campioni rivestono un interesse maggiore in termini di potenziali cultivar tradizionali locali in quanto alcuni parametri come l'origine del seme, le motivazioni per le quali si è portata avanti la sua coltivazione a scapito di cultivar moderne, il comprensorio in cui nel tempo è stato coltivato danno modo di ricostruire la storia del coltivatore e di quella determinata cultivar. Fermo restando l'attendibilità di quanto dichiarato, rimane comunque un certo margine di incertezza, relativo soprattutto a possibili ibridazioni (avvenute magari anche a insaputa del coltivatore).
- in altri casi invece, sebbene in un primo momento i coltivatori avessero dichiarato che le cultivar da loro coltivate fossero "antiche", si è potuto successivamente constatare che in realtà gli stessi coltivavano quella determinata cultivar da un numero di anni piuttosto limitato, e che talvolta anche l'origine del seme (sebbene presumibilmente locale) fosse di incerta provenienza.
- infine, in alcuni casi dai sopralluoghi svolti e dalle interviste ai coltivatori è stato verificato che le cultivar da loro coltivate fossero state soggette ad un elevato rischio di ibridazione

Delle 45 cultivar individuate, 14 già in questa prima fase sono ritenute non tradizionali locali oppure di scarsa attendibilità a causa dell'origine incerta o di probabili ibridazioni, mentre le rimanenti 31 rappresentano potenziali cultivar tradizionali locali (*Landrace*).

I risultati sono riassunti nelle seguenti tabelle, relative alle cultivar individuate nel 2015 e nel 2016-2017.

N. SCHEDA	COLTIVATORE	CULTIVAR	SEME RACCOLTO	NOTE
1-2015	Coltivatore 21	mais saggina	SI SI	
2-2015	Coltivatore 13	mais cipolla rossa del Casentino/Val di Chiana insalata zucca gialla allungata fagiolo borlotto	SI SI SI SI SI	probabile ibrido origine incerta
3-2015	Coltivatore 1	mais lupino	SI SI	probabile ibrido
4-2015	Coltivatore 2	mais	SI	
5-2015	Coltivatore 3	mais cece	SI SI	
6-2015	Coltivatore 11	mais fagiolo di Garliano (tipo tondo) fagiolo di Garliano (tipo piatto) mezze fagiole	SI SI SI SI	probabile ibrido
7-2015	Coltivatore 4	mais	SI	
8-2015	Coltivatore 5	mais	NO	non campionato
9-2015	Coltivatore 6	mais fagiolo "Fiume" rutabaga	SI SI SI	origine incerta
10-2015	Coltivatore 7	mais fagiolo piattellino	SI SI	
11-2015	Coltivatore 8	mais	SI	probabile ibrido
12-2015	Coltivatore 12	mais	SI	(ibridato?)
13-2015	Coltivatore 14	frumento tenero Verna farro dicocco	SI SI	origine non locale origine non locale
14-2015	Coltivatore 9	mais	SI	origine incerta

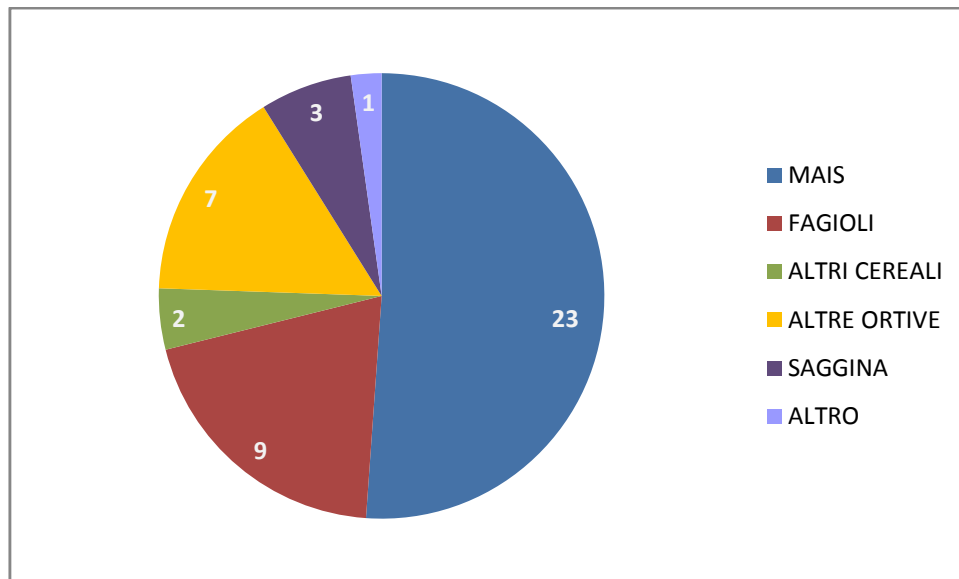
Coltivatori e relative cultivar individuati nel corso delle attività di ricerca eseguite nel 2015

N. SCHEDA	COLTIVATORE	CULTIVAR	SEME RACCOLTO	NOTE
1-2016	Coltivatore 16	mais tipo "Villa"	SI	
2-2016	Coltivatore 17	saggina	SI	
3-2016	Coltivatore 24	mais tipo "Villa"	SI	probabile ibrido
4-2016	Coltivatore 25	mais tipo "Villa"	SI	
5-2016	Coltivatore 22	fagiolo	SI	cv. non tradizionale non campionato
		fava	SI	
		aglio	NO	
6-2016	Coltivatore 18	mais	SI	probabile ibrido probabile ibrido
		mais	SI	
		fagiolo tipo "taccola"	SI	
7-2016	Coltivatore 23	mais	SI	
8-2016	Coltivatore 26	mais	SI	
9-2016	Coltivatore 19	mais	SI	non campionato
		aglio rosa	NO	
10-2016	Coltivatore 20	mais	SI	cv. non tradizionale
11-2016	Coltivatore 15	saggina	SI	
12-2016	Coltivatore 10	mais	SI	

Coltivatori e relative cultivar individuati nel corso delle attività di ricerca eseguite nel 2016-2017

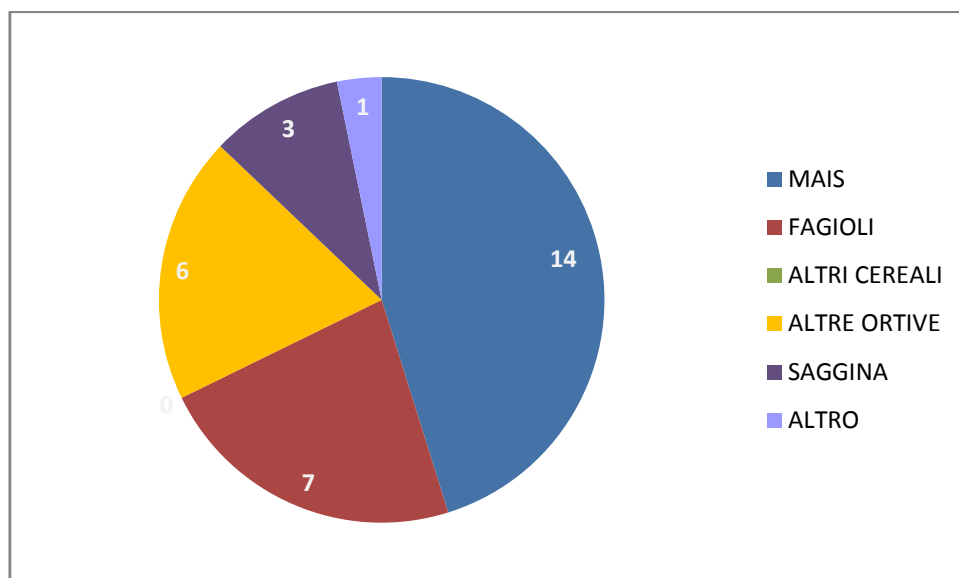
Come già premesso, i risultati dei sopralluoghi svolti sono stati organizzati anche in un database informatizzato, successivamente riportato su base GIS attraverso la georeferenziazione dei siti di ritrovamento delle specie di interesse. I dati raccolti sono stati catalogati per n. di scheda, nome coltivatore, tipologia di coltivatore (hobbista, imprenditore agricolo), specie coltivate, comune, località.

Complessivamente il mais è stata la specie riscontrata più frequentemente nell'ambito delle ricerche svolte, seguito da fagioli, altre ortive, saggina, altri cereali e altre tipologie.



Numero complessivo di cultivar rinvenute, suddivise per tipologia

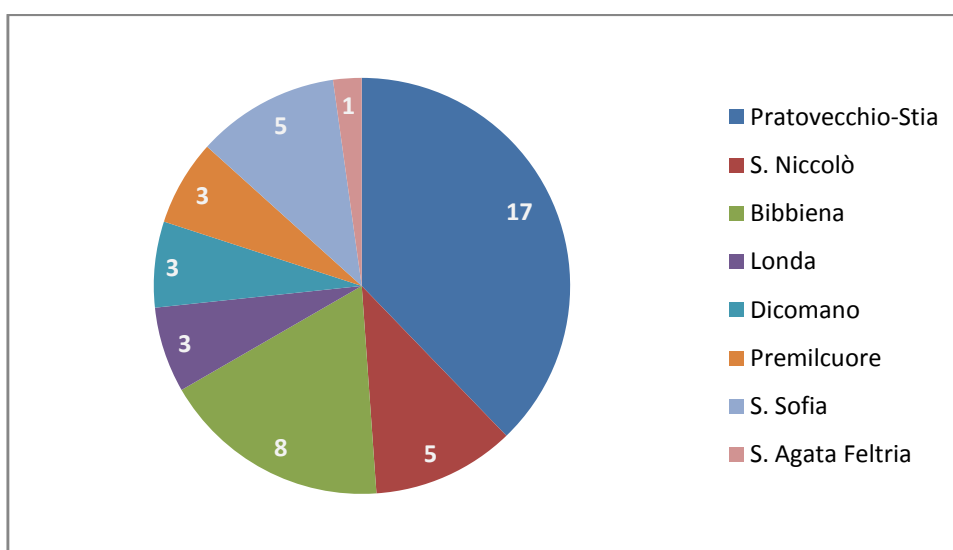
Anche tra le accessioni ritenute potenziali *Landrace* il mais è la specie più ricorrente tra quelle individuate, seguito da fagioli, altre ortive, saggina e altre tipologie.



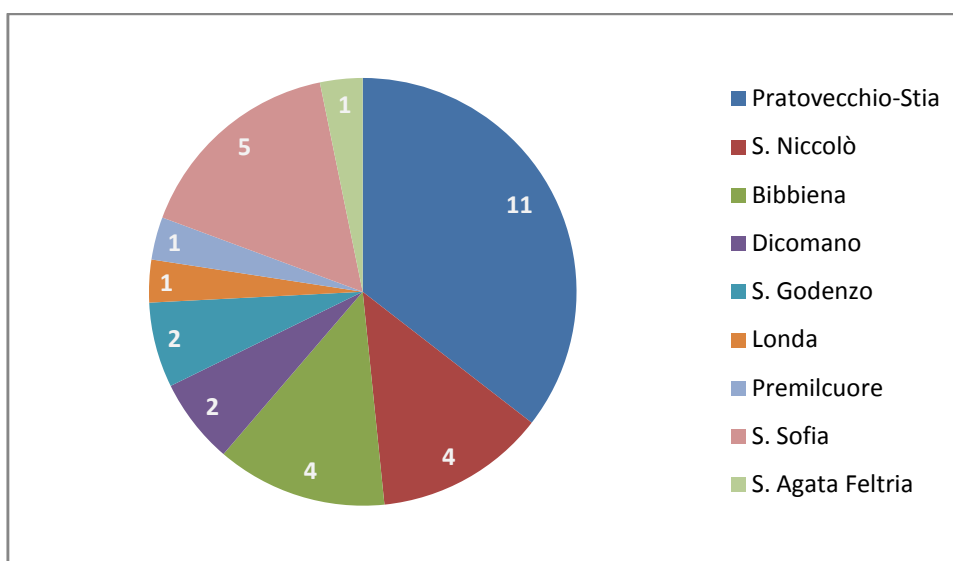
Numero di potenziali cultivar tradizionali locali rinvenute, suddivise per tipologia

Come dato generale, il Casentino e in particolare il Comune di Pratovecchio-Stia si prefigura come il territorio dove la presenza di potenziali cultivar tradizionali locali appare più elevata; questo può essere dovuto a un minor spopolamento della montagna e conseguentemente al mantenimento di pratiche agricole legate alla coltivazione di specie orticole e cerealicole locali, anche se spesso in forma limitata al consumo familiare. Inoltre, la morfologia del territorio e la presenza di estese superfici boscate forse ha limitato lo sviluppo di attività zootecniche, sviluppatesi invece in maniera più estesa nel versante romagnolo, dove ancora oggi gli usi del suolo prevalenti sono pascoli ed erbai.

Per quanto riguarda il mais in particolare, può esserci un ulteriore aspetto che ha contribuito a preservare la coltivazione di cultivar tradizionali locali nel comprensorio casentino: queste cultivar infatti rispetto ai mais moderni presentano dimensioni delle cariossidi più contenute, che le rendono particolarmente adatte per l'alimentazione degli avicoli.



Numero complessivo di cultivar rinvenute in ciascun Comune



Numero di potenziali cultivar tradizionali locali rinvenute in ciascun Comune

LANDRACE – azioni di divulgazione del progetto

Il progetto si è posto sin da subito l'obiettivo di individuare azioni indirizzate verso la popolazione del parco, con l'intento di divulgare la conoscenza di questa tematica e possibilmente arrivare a coinvolgere gli agricoltori locali. Già nel mese di aprile 2015 è stato redatto un primo articolo pubblicato poi sulla Rivista del Parco Nazionale, Crinali – Estate 2015.

In occasione dell'evento Vivere Bio tenutosi a Stia nel dicembre 2015, manifestazione di riferimento per il settore dell'agro-biodiversità organizzata dal Comune di Pratovecchio-Stia, è stato tenuto un intervento dal titolo "Attività in corso di conservazione ex situ della biodiversità vegetale nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna - Stefano Braccini (borsista Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna) e Prof. Graziano Rossi (Università di Pavia)".



**Attività in corso di conservazione
ex situ della biodiversità vegetale
nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi,
Monte Falterona, Campigna**

**Dott. Agronomo Stefano Braccini (borsista Parco Nazionale
delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna)**
Prof. Graziano Rossi (Università di Pavia)

Banca del Germoplasma Vegetale dell'Università di Pavia
www.labecove.it

Intervento tenuto in occasione del Convegno su Agricoltura Biologica e Agrobiodiversità -
Manifestazione VivereBio, Stia 5 dicembre 2015

Sempre con la collaborazione del Parco sono state intraprese ulteriori attività di divulgazione del progetto di ricerca. Tra queste in particolare l'incontro tenutosi a fine giugno 2016 presso la località di Corniolo, in occasione della Festa del giardino botanico di Valbonella, al quale hanno partecipato il Prof. Graziano Rossi per l'Università di Pavia, Carlo Pedrazzoli per il Parco, Luca Segantini per la Regione Toscana, Fabio Ciabatti per l'Unione dei Comuni Montani del Casentino. Le attività di ricerca svolte nell'ambito della borsa di studio sono state invece illustrate dal sottoscritto nell'intervento dal titolo: "Attività in corso di conservazione ex situ della biodiversità vegetale nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna". In occasione di questo evento è stato preparato anche un apposito dépliant, dove sono stati riportati gli obiettivi e i primi risultati del progetto di ricerca e salvaguardia di cultivar tradizionali locali nel Parco.



Parco Nazionale Foreste Casentinesi

Le antiche cultivar locali, denominate sulla base delle leggi europee e nazionali «**Varietà da Conservazione**», hanno **origine sul territorio** e rappresentano la **memoria storica** (cultura rurale, saperi popolari, pratiche locali) e la **memoria biologica dell'agricoltura**; normalmente hanno un'elevata capacità di tollerare gli stress sia biotici (parassiti) che abiotici (cambiamento climatico, come la siccità) e sono spesso caratterizzate da interessanti sapori ed eccellenti proprietà nutrizionali.

A causa della loro scarsa produttività, molte cultivar locali sono oramai cadute in disuso, mentre le cultivar moderne, più produttive, ma di solito meno interessanti sul piano del gusto, sono largamente utilizzate. A causa di ciò, nell'ultimo secolo, **l'Europa e gli USA hanno già perduto circa l'80% delle colture tradizionali**

Per il benessere delle generazioni future è fondamentale salvaguardare la **biodiversità vegetale tradizionale** del territorio, che deriva sia dalle piante spontanee che dalle piante coltivate.

Allo scopo di preservare nel tempo queste antiche varietà esistono delle strutture specializzate denominate **Banche del Germoplasma vegetale**, dove i semi vengono mantenuti in idonee condizioni ambientali e possono essere conservati a lungo termine. Questo tipo di conservazione, fuori dal territorio di origine, è denominata **"ex-situ"** ed integra quella in campo (**"on farm"**).



Mais Casentinese (Stiv)



"Fagiola"



Saggina



"Cece piccolo"



Fagiolo borlotto



UNIVERSITÀ DI PAVIA

Il progetto di studio e conservazione, svolto in collaborazione con l'Università di Pavia nella persona del Prof. Graziano Rossi, ha previsto l'assegnazione da parte del Parco di una **borsa di studio in ambito naturalistico dedicata al grande naturalista forlivese "Pietro Zangheri"** che è stata vinta nel 2015 dal Dott. Agronomo Stefano Braccini (Firenze). Scopo principale è ricercare nel territorio del Parco antiche cultivar locali, in particolare quelle a ciclo annuale da seme, e di intervistare i rispettivi coltivatori, documentandone le testimonianze.

I campioni raccolti sono quindi affidati alla **Banca del Germoplasma vegetale dell'Università di Pavia**, dove i semi vengono sottoposti ad un processo di disidratazione e congelamento e potranno essere conservati per un periodo anche superiore ai 200 anni (es. mais), scongiurando quindi il pericolo che questi vadano persi per sempre.

Sono in corso contatti anche con Regione Toscana e Regione Emilia Romagna.

Le attività di ricerca proseguiranno per tutto il 2016 e parte del 2017; pertanto si invitano tutti coloro che coltivino o abbiano informazioni su antiche cultivar orticole o cerealicole coltivate nel territorio del Parco o nelle sue vicinanze a contribuire allo sviluppo di questo progetto, inviando una segnalazione all'Ente Parco, ai seguenti contatti:

braccini.stefano@gmail.com
Tel. 339 8758248

Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campagna.
Pratovecchio (AR) - Via G. Brocchi, 7
Tel. 0575.50301 - Fax 0575.504497
Santa Sofia (FC) Via Nefetti, 3
Tel. 0543.971375 - Fax 0543.973034
ufficiopromozione@parcoforestecasentinesi.it



Banca del Germoplasma vegetale dell'Università di Pavia
DSTA Dip. Scienze della Terra e dell'Ambiente
Per informazioni:
www.labecove.it
graziano.rossi@unipv.it



Mais Romagnolo (S. Sofia)

Ricerca e salvaguardia di antiche varietà coltivate nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campagna




Parco Nazionale Foreste Casentinesi

Dépliant preparato e distribuito in occasione della Festa del giardino botanico di Valbonella, 25 giugno 2016

Il giorno 18 settembre 2016 presso l'Orto Botanico - Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente dell'Università di Pavia è stata organizzata una manifestazione agricola e agroalimentare a carattere territoriale dal titolo: Mostra-mercato regionale dedicata alle "ANTICHE VARIETÀ AGRICOLE LOCALI (LANDRACE)" della Lombardia. In occasione di tale manifestazione con la collaborazione della tirocinante Giuseppina Ziccardi abbiamo allestito un banchino informativo dedicato al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, dove erano mostrati alcuni dei campioni di potenziali cultivar tradizionali locali raccolte nel 2015 e abbiamo fornito ai presenti informazioni nell'ambito del presente progetto distribuendo anche l'apposito dépliant preparato in precedenza.



Banchino informativo esposto presso l'Orto Botanico dell'Università di Pavia, Pavia 18 settembre 2016

Il progetto inoltre ha suscitato l'interesse di associazioni locali e di enti pubblici tra i quali l'Unione dei Comuni Montani del Casentino, l'Unione di Comuni Valdarno e Valdisieve e la Regione Toscana, con i quali sono stati presi contatti anche finalizzati allo sviluppo di futuri progetti per il coinvolgimento di agricoltori locali.

LANDRACE – azioni preliminari finalizzate alla registrazione nei repertori regionali

Scopo di questa fase del lavoro è stato quello di raccogliere informazioni finalizzate a dare inizio al processo di verifica della possibilità di registrazione del germoplasma recuperato negli appositi repertori della Regione Emilia Romagna e della Regione Toscana. Se infatti il primo obiettivo del presente lavoro è quello di ricercare e salvaguardare (attraverso la conservazione *ex situ* di campioni di semente presso la banca del germoplasma dell'Università di Pavia) cultivar tradizionali locali all'interno del comprensorio del Parco e del territorio limitrofo, è apparsa evidente la necessità immediatamente conseguente di "dare un nome" alle cultivar individuate e di renderle ufficialmente varietà locali di interesse agrario attraverso l'iscrizione agli appositi repertori regionali. L'iscrizione al repertorio regionale infatti non è solo necessaria per ufficializzare l'autenticità di tali cultivar, ma è allo stesso tempo indispensabile per l'avvio di specifici progetti finalizzati alla coltivazione e quindi alla loro conservazione *in situ*, da attivarsi anche con la possibilità di usufruire di specifici bandi come ad esempio quelli previsti dai PSR regionali.

Il processo di iscrizione di una cultivar al repertorio regionale è piuttosto complesso, e prevede la presentazione alla regione di competenza di una apposita relazione tecnico-scientifica comprensiva, tra le altre cose, di una valutazione del legame storico con il territorio nonché di una caratterizzazione morfologica (redatta sulla base di numerosi aspetti fenologici della coltura,

Come premesso in questa fase ci si è limitati ad avviare le procedure necessarie per l'iscrizione delle cultivar individuate ai repertori regionali delle varietà da conservazione, con particolare riferimento a quello della Regione Toscana.

Per meglio comprendere i passaggi necessari per l'iscrizione delle cultivar ritenute di maggiore interesse ai repertori regionali, si sono presi contatti con l'ufficio competente della Regione Toscana e in particolare con la Sig.ra Rita Turchi, con la quale è stato tenuto un colloquio nel mese di luglio 2016. Dall'incontro, a cui ha preso parte anche il Dott. Carlo Pedrazzoli in rappresentanza del Parco, è emersa nel dettaglio la procedura necessaria per l'iscrizione al repertorio, che prevede in particolare la compilazione di un'apposita scheda morfologica (nella quale sono descritte numerose caratteristiche botaniche e fenologiche della cultivar sottoposta a richiesta di registrazione, che pertanto deve essere redatta da personale altamente qualificato in materia) e la raccolta di una documentazione storica costituita da testimonianze o documenti dai quali possa essere attestata la coltivazione di tale cultivar da almeno 50 anni nel territorio in cui è stata reperita.

In occasione dell'incontro in Regione Toscana è emersa anche la possibilità di presentare all'apposito ente regionale (Terre Regionali Toscane) una proposta progettuale per il finanziamento dell'attività di caratterizzazione morfologica delle cultivar individuate (con particolare riferimento per il mais).

La Regione Toscana nella persona di Luca Segantini ha fornito inoltre, a titolo esemplificativo della procedura di caratterizzazione morfologica, una documentazione prodotta in passato dall'Unione dei Comuni Montani del Casentino su cultivar di mais precedentemente rinvenute in Casentino, che è stata analizzata e può essere presa come primo riferimento per una eventuale proposta di registrazione al repertorio regionale.

Per quanto riguarda invece la registrazione delle cultivar presso il repertorio dell'Emilia Romagna, con particolare riferimento al mais coltivato a Santa Sofia, si è cercato di contribuire al processo di iscrizione al repertorio regionale (attualmente affidato al centro ASTRA di Imola) individuando alcuni documenti utili a testimoniare la coltivazione di questa cultivar nel comprensorio di Santa Sofia già agli inizi del '900. Tali documenti sono stati analizzati e selezionati tra quelli forniti da Stefano Tempesti, che ha svolto una tesi sulla mezzadria in collaborazione con il Parco: è risultata infatti particolarmente interessante una sezione del Catasto Agrario della Provincia di Forlì – 1929, dove per il Comune di Santa Sofia è riportata la coltivazione di mais maggengo. Da ulteriori ricerche è stato poi verificato che per maggengo è da intendersi un mais a ciclo vegetativo di 170-180 giorni, a differenza dei mais cinquantini che avevano un ciclo più breve.

4. - SANTA SOFIA

Zona agraria

I. - Dati generali

1. Dati geografici		2. Popolazione (Censim. 1929-1930-1931)		3. Aumento superficie (1) (Censim. 1929-1930-1931)		4. Superficie (1) (Censim. 1929-1930-1931)	
Comune: Santa Sofia		In complesso: 9.800		In complesso: 2.127		In complesso: 2.127	
Superficie comunale (1) (ha): 140.51		In complesso: 140.51		In complesso: 140.51		In complesso: 140.51	
Superficie comunale (2) (ha): 140.51		In complesso: 140.51		In complesso: 140.51		In complesso: 140.51	

II. - Superficie del Comune (1929)

QUALITÀ DI COLTURA	SUPERFICIE (1929)		% DELLA SUPERFICIE	
	coltura semplice	coltura ripetuta	coltura semplice	coltura ripetuta
1. Seminativi	8.101	7.506	4.449	28,9
2. Prati permanenti	-	-	-	-
3. Prati temporanei	1.048	-	1.048	9,7
4. Fiumi e canali	-	-	-	-
5. Altre colture specializzate	10	10	0,4	0,4
6. Boschi e macchie	80	80	0,7	0,7
7. Altre colture	6.437	6.437	59,3	45,3
8. Incolti	625	625	4,7	3,6
Totale	8.300	9.008		
Superficie agraria e forestale			12.783	100,0
Superficie improduttiva			1.225	14,0
Superficie territoriale			14.008	100,0

III. - Superficie dei seminativi (1929)

COLTIVAZIONI	SUPERFICIE (1929)		% DELLA SUPERFICIE	
	coltura semplice	coltura ripetuta	coltura semplice	coltura ripetuta
1. Cereali	2.220	21,8	27,8	
2. Colture industriali	43	0,9	0,7	
3. Altre colture	621	14,0	4,9	
4. Foraggi	1.228	17,0	9,6	
5. Riposi con o senza prato	-	-	-	-
Totale colture agricole	4.112	53,7	28,7	
6. Colture permanenti (colture stabili, boschi stabili)	22	0,3	0,3	
7. Tare e spazi sotto le arborature	216	3,2	1,9	
Superficie complessiva	4.449	100,0	34,8	
8. Colture intercalari	120	0,4		

IV. - Superficie delle colture legnose (1929)

COLTIVAZIONI	SUPERFICIE INTEGRANTE (colture legnose specializzate)				SUPERFICIE RIPETUTA (colture legnose)			
	coltura semplice	coltura ripetuta	coltura semplice	coltura ripetuta	coltura semplice	coltura ripetuta	coltura semplice	coltura ripetuta
1. Viti	30	97,9	9,70	alberati	-	-	1.174	21,0
2. Oliveti	-	-	-	-	-	-	428	7,2
3. Agrumi	-	-	-	-	-	-	1.189	21,0
4. Gelchi	-	-	-	-	-	-	1.174	21,0
5. Fruttiferi	-	-	-	-	-	-	-	-
6. Piante ornamentali	-	-	-	-	-	-	-	-
7. Viti, cancri, etc.	13	39,1	-	-	-	-	-	-
8. Diverse colture arboree, sempervirenti	-	-	-	-	-	-	-	-
9. Tare	0	0,0	-	-	-	-	-	-
Superficie complessiva	33	100,0						

V. - Superficie e produzione delle singole colture (1929)

QUALITÀ DI COLTURA	SUPERFICIE (1929)				PRODUZIONE (in quintali)				QUALITÀ DI COLTURA	SUPERFICIE (1929)				PRODUZIONE (in quintali)			
	integrante		ripetuta		media per ettaro		totale in base al rendimento			integrante		ripetuta		media per ettaro		totale in base al rendimento	
	coltura semplice	coltura ripetuta	coltura semplice	coltura ripetuta	1929-30	1929-30	1929-30	1929-30		coltura semplice	coltura ripetuta	coltura semplice	coltura ripetuta	1929-30	1929-30	1929-30	1929-30
Seminativi Semplici e con piante legnose																	
	1. Frumento (tardivo)	1.531	12,6	-	-	15.488	14.000	10	1.374	1,1	45,3	43,7	12,7	15,9	1.740	1.300	
	2. Segale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	3. Orzo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	4. Avena	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	5. Altre colture	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	6. Grano duro (maggengo)	205	4,2	-	-	1.120	1.120	5,5	1.174	1,1	45,3	43,7	12,7	15,9	1.740	1.300	
	7. Altre colture	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	8. Altre colture	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	9. Altre colture	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	10. Barbabietole da zucchero	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	11. Canapa (tutto)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	12. Lino (tutto)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	13. Triticale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
	14. Altre colture industriali	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	

Estratto del Catasto Agrario della Provincia di Forlì – 1929

Si ricorda a questo proposito anche la testimonianza dal Coltivatore 22 di S. Sofia, che nel corso dell'intervista a lui rivolta dal sottoscritto ha testimoniato che dal 1963 seminava lo stesso mais del Coltivatore 21. Inoltre ha dichiarato che a San Martino c'erano 6-7 contadini e ognuno aveva un seme di

mais diverso: il quarantino, il cinquantino (che è più piccolo di spiga e chicco) ed infine il formentone, di dimensioni maggiori.

Nel mese di agosto 2016 si è preso parte a una giornata dimostrativa presso il centro ASTRA Innovazione e sviluppo – CRPV di Imola, dove è stato possibile vedere i risultati della coltivazione in campo di diverse cultivar di mais ritenute potenzialmente tradizionali e locali, tra cui il mais di Romualdi – S. Sofia. Tali cultivar sono state coltivate in condizioni agroambientali omogenee, controllandone gli apporti idrici e nutrienti, allo scopo di rilevarne le caratteristiche morfo-fisiologiche più importanti e quindi arrivare a caratterizzarle. L'incontro si è rivelato molto interessante per approfondire tale tematica, che come detto rappresenta un passaggio indispensabile per l'iscrizione delle cultivar ai repertori regionali.

Nel versante romagnolo, al di fuori dei comuni del Parco, è stata inoltre rinvenuta una cultivar di mais potenzialmente interessante soprattutto allo scopo di effettuare delle comparazioni di carattere morfologico e genetico con gli altri mais repertati. Si tratta di un mais coltivato dal Coltivatore 26 nel comune di Sant'Agata Feltria (RN), ed è una potenziale cultivar tradizionale locale. Questo mais presenta delle caratteristiche ben distinte dal mais di Santa Sofia (località comunque non eccessivamente lontana in linea d'aria), mentre è simile ad un altro campione già individuato dal Prof. Rossi ad Alfero di Verghereto. Come già premesso tali reperti possono rivelarsi estremamente utili soprattutto come termini di paragone genetico con la cultivar individuata a Santa Sofia, per la quale sono incorso le fasi di caratterizzazione ed il procedimento per l'iscrizione al repertorio regionale dell'Emilia Romagna.

Il giorno 11 dicembre 2015 infine si è preso parte in rappresentanza del Parco al Workshop "*Training workshop on EU ABS Regulation*" organizzato dalla Commissione Europea, inerente il regolamento EU ABS (*Access and Benefit Sharing*), riferito al Protocollo di Nagoya sull'Accesso alle Risorse Genetiche e l'equa condivisione dei benefici derivanti dal loro utilizzo.

LANDRACE – considerazioni finali

Il lavoro fin'ora svolto ha consentito di individuare numerosi coltivatori di potenziali *Landrace*, localizzati soprattutto nel versante casentino del Parco. In attesa di ulteriori sviluppi del progetto di ricerca, salvaguardia e valorizzazione di cultivar tradizionali locali all'interno del Parco, che prevedano l'impiego di analisi molecolari o quantomeno morfologiche delle cultivar individuate, tutto il materiale di propagazione (almeno nei casi in cui è stato possibile) è stato raccolto e conferito alla Banca dell'Università di Pavia. Sono stati presi contatti con la Regione Toscana per meglio comprendere le procedure di registrazione al repertorio regionale delle varietà da conservazione ed è stato fornito un contributo al processo di registrazione al repertorio dell'Emilia Romagna del mais coltivato a S. Sofia.

Firenze, 01/03/2017

Il borsista, Dott. Agronomo Stefano Braccini



A circular professional stamp in blue ink. The outer ring contains the text "ORDINE DOTTORI AGRONOMI DOTTORI FORESTALI" at the top and "FIRENZE" at the bottom. The center of the stamp contains the text "DOTT. STEFANO BRACCINI", "N° 1213", and "ALBO". To the right of the stamp is a handwritten signature in blue ink.